LA TRIBUNA

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Martedì 16 Maggio 1916 — ROMA — Martedì 16 Maggio 1916 — Num. 135

Note del giorno

La parola " pace ,,

Nei giorni scorsi abbiamo avuto occasione e ragione di rilevare ed illustrare la parola « pace », quale essa si esibiva in documenti tedeschi, sia ufficiali ed ufficiosi, che privati. Oggi due manifestazioni, e cioè un discorso di Poincaré a Nancy, ed un'intervista concessa da Sir Edward Grey ad un giornalista americano, ci rimettono davanti questa parola fatidica, in lingua inglese e francese.

Il discorso di Poincaré, pronunciato in una delle città francesi più esposte, sino dal principio della guerra, alla minaccia ed alla vendetta teutonica, vuole essere ed è una fiera risposta a quel lavorio, fra aperto e segreto, con cui la Germania si sforza ora di fare ricadere sugli alleati la responsabilità del proseguimento della catastrofica lotta. La risposta tedesca al Wilson dichiarava che la Germania aveva per due volte negli ultimi mesi offerta la pace ai suoi avversari. Poincaré distrugge questa affermazione, dichiarando che nè direttamente nè indirettamente la Germania ha offerta la pace agli alleati; ma che d'altra parte gli alleati non vogliono che la Germania offra, ma domandi la pace; non vogliono subire condizioni, ma imporle, perchè solamente una pace che sia imposta alla Germania imperiale e alla sua casta militare toglierà l'eterna minaccia sospesa sull'Europa, e ricaverà dalla restaurazione del diritto serie garanzie di stabilità e di equilibrio. E il Poincaré ha concluso con la chiara e decisiva affermazione: — Fino a che questa pace non sia assicurata e che i nostri nemici non si riconosceranno vinti, non cesseremo di combattere. —

Più complessa e particolareggiata la risposta di Sir Edward Grey alla manovra diplomatica del Bethmann Hollwegg, del Von Jagow e del Kaiser per la pace tedesca. L'intervista del Ministro degli Esteri inglese può essere considerata sotto due aspetti; come una parata alle ultime manovre diplomatiche tedesche ed una specificazione delle idee e dei propositi degli alleati, e come una considerazione più generale degli effetti permanenti da ottenersi con la pace. Superflua è forse la smentita che il Grey crede di dovere dare alla divulgazione tedesca di pressioni esercitate dall'Inghilterra sulla Francia, la Russia e l'Italia contro le tendenze di pace, e per un proseguimento indefinito della guerra; deve essere patente a tutti che nazioni come la Francia, l'Italia e la Russia possiedono una volontà propria, e sottomettono la propria azione agli interessi proprii e non degli altri, trovandosi unite in un'azione comune, non da pressioni e maneggi, ma da tutto ciò che è comune in questi interessi. Che se una pressione è stata esercitata, si tratta di una pressione *ex contrario*, esercitata appunto dalla Germania quando, con la sua folle ambizione economica, con la sua diuturna politica di intimidazione e di minaccia contro le nazioni europee con cui avrebbe dovuto vivere su un piede di eguaglianza, determinò quell'interesse comune, rappresentato appunto dalla sua minaccia la quale, direttamente o indirettamente, si rivolgeva contro tutti.

Più importanti ed opportune invece le dichiarazioni con cui il Grey è riuscito a profilare il concetto della pace, quale è vista dalle nazioni alleate, in contrasto a quello della Germania. Per la Germania la pace dovrebbe essere tale, da riuscire almeno una garanzia per quella stessa Germania, feudale, militarista ed accaparratrice, che ha voluta la guerra. Il Grey invece, pure smentendo la leggenda, industriosamente creata dai responsabili della guerra in Germania, per trasformare, agli occhi di qualche neutro ma specie della opinione pubblica interna, la guerra aggressiva di conquista in guerra di difesa, leggenda secondo cui gli alleati si proporrebbero la distruzione della Germania; ha osservato che solo con la sconfitta dell'aggressione dell'agosto 1914, si potrà riuscire all'effetto che la Germania distrugga entro sè stessa il mostro militarista imperialista in essa creato da un mezzo secolo di storia. Ma questa sconfitta non può essere un fatto evidente, e quindi una grande lezione storica, se la Germania non è forzata ad indennizzare i danni della sua aggressione, e se la pace che si raggiunga non sia tale da stabilire chiaramente i diritti e i torti nell'immane dramma della guerra europea. Onde Sir Edward Grey, passando dall'analisi e dall'affermazione particolare al caso generale, riesce alla formula che « l'umanità dovrà apprendere da questa guerra ed evitare la guerra, altrimenti questa guerra sarà stata vana ». E questa lezione sarà appresa dall'umanità solo se chi ha creduto alla guerra e la ha preparata e voluta ad ogni costo, non solo fallisce ai suoi scopi, ma soffre anche la degna retribuzione.

La parola di Sir Edward Grey, in confronto a quella del Poincaré, potrà parere più mite, quasi soffusa di quel vago umanitarismo in cui si crede generalmente sia celata una debolezza. Ma l'umanitarismo che ha preso la spada, non è meno deciso di qualunque egoismo. Con il loro carattere più placido, con le loro espressioni alquanto idilliache, i criterii esposti da Sir Edward Grey pongono in realtà ragioni ancora più irremovibili per la necessità di una pace che esca da una vittoria.

Per cui noi ribadiamo oggi il concetto espresso sino dall'inizio di questo immane dramma delle nazioni; che la pace è ancora assai lontana.

Per abbassare i noli

I nostri lettori ricordano la tesi fondamentale da noi posta per la questione dei noli, da noi sollevata e sostenuta in una lunga discussione, che ebbe ancora larga eco nella stampa inglese, alla cui grande maggioranza, in contrasto con gli organi degli armatori, noi dobbiamo con viva soddisfazione riconoscere il merito di avere subito ammesso la fondatezza e giustizia delle nostre argomentazioni.

La nostra tesi si fondava — un concetto assai semplice ed ovvio: e cioè non esservi alcuna ragione perchè il Governo inglese, che pure aveva imposte tariffe massime alle ferrovie e requisiti stabilimenti industriali in modo da assicurare loro il semplice guadagno medio degli ultimi tre anni avanti la guerra, consentisse all'industria dei trasporti marittimi guadagni decuplicati, e non adottasse il sistema decisivo di fissare le tariffe massime anche per i noli pei trasporti marittimi degli alleati. Nè ci smossero affatto dalla nostra convinzione le argomentazioni sofistiche con cui, non solo gli organi degli armatori, ma anche certi personaggi politici inglesi, tentarono di dimostrare che il sistema delle tariffe massime non poteva applicarsi ai noli senza grave pericolo.

La bontà della nostra tesi, nella quale — *mirabile dictu* — vi furono degli italiani che accusarono un tentativo di seminare zizzanie fra noi e la nostra alleata, come se un'alleanza dovesse trovare la sua sicurezza e solidità nella dissimulazione — ha ora la maggiore e migliore delle consacrazioni, in quanto è finalmente adottata dal Governo inglese per i trasporti marittimi fra l'Inghilterra e la Francia. I ribassi di questa tariffa ufficiale, sono di dieci lire per tonnellata fra i porti francesi ed inglesi, ciò che per i trasporti assai più lunghi fra i porti inglesi ed italiana equivarrebbe ad un ribasso da cinquanta a sessanta franchi la tonnellate, ciò che non è poco.

Il telegrafo, annunciandoci il provvedimento già preso fra Inghilterra e Francia, aggiunge che la materia è allo studio pure fra Inghilterra ed Italia. La assai maggiore distanza, ed il fatto che il 50 per cento dei trasporti fra Inghilterra ed Italia sono effettuati da navi neutrali, costituirebbero, secondo le informazioni che ci pervengono, le difficoltà speciali del rifornimento italiano, temendosi che l'imposizione della tariffa, col rifiuto di permettere di fare carbone in Inghilterra alle navi anche neutre che non l'accettassero, possa spingere queste navi a cercare maggiori lucri altrove, ad esempio nel cabotaggio fra l'America del Nord e l'America del Sud, per le quali vi è pure deficienza di trasporti. Ma noi pensiamo che questo pericolo sia assai minore che non si creda. E' vero che, col blocco della Germania, e con l'assorbimento delle industrie inglesi e francesi alla produzione di guerra, gli Stati Uniti sono diventati fornitori per l'America meridionale di molto materiale industriale che prima della guerra proveniva dall'Europa; ma non è vero l'inverso, perchè la produzione agricola sud-americana non può essere assorbita che dall'Europa, e non troverebbe il menomo mercato negli Stati Uniti. Ne consegue che il viaggio lunghissimo dall'America del Nord ai porti sud-americani mancherebbe del compenso del ritorno, mentre gli scambi fra i porti del Mediterraneo e quelli inglesi possono sempre presso a che pareggiarsi.

Noi ci aspettiamo quindi che la soluzione, da noi indicata sino dall'inizio della importante discussione, ed ora adottata fra l'Inghilterra e la Francia, sia presto estesa anche ai traffici ed ai noli fra l'Inghilterra e l'Italia.

La missione francese al fronte

UDINE, 15.

La missione francese che è ospite del Comando Supremo ed è composta del deputato Barthou, del senatore Pichon, del deputato Barrès, membro dell'Accademia di Francia, del signor Joseph Reinach, ex-deputato e del signor Derbille, Presidente della Compagnia Parigi-Lione-Mediterraneo ha cominciato da quattro giorni la visita della nostra fronte di guerra.

La missione è stata ricevuta da S. M. il Re e da S. A. R. il Duca d'Aosta.

Sul Carso essa ha percorso le trincee oltre Castelnuovo, Collazzo e Redipuglia. Sabato è stata a Grado, dove ha visitato i ricreatori, le scuole, i laboratori e tutte le istituzioni di beneficienza ivi create dalla Regia Marina; ha percorso i canali della laguna fra Grado e le foci dell'Isonzo ed è stata ad Aquileia, dove, dopo aver ammirati la Basilica ed il Museo, ha anche assistito all'inaugurazione della Casa del Soldato fondata dal Comitato fiorentino presieduto da Pasquale Villari.

Ieri la missione è stata in Carnia ed è giunta sulla Sella Nevea a 1200 metri fino alle trincee di prima linea.

La missione ha visitato in ogni settore i campi di aviazione, i parchi del genio militare, i magazzini per l'intendenza e gli ospedali della sanità per rendersi conto minutamente di tutta l'organizzazione militare italiana.

Un dirigibile francese perduto sulle coste della Sardegna

TOLONE, 15.

Un dirigibile partito da Parigi e passato poi sulla costa della Provenza, fu segnalato dalle autorità italiane come caduto in mare sulle coste della Sardegna.

Vennero immediatamente inviati premurosi soccorsi ai naufraghi. Malgrado le più attive ricerche, finora soltanto quattro cadaveri furono potuti ritrovare. L'equipaggio del dirigibile si componeva di sei persone.

Una nave da guerra francese che si trovava in quei paraggi, si è recata a tutta velocità sul luogo dell'accidente ed ha trovato nelle autorità italiane il più premuroso e più prezioso concorso.

Una cerimonia imponente, alla quale hanno preso parte le autorità navali e militari italiane, ha avuto luogo in occasione del trasporto delle vittime a bordo della nave, che le ha condotte a Tolone. Stamane i quattro feretri sono stati deposti a Saint-Mandrier in attesa dei funerali, la cui data non è ancora fissata.

Continuano le ricerche delle altre due vittime.

Il nostro corrispondente da Sassari ci scriveva in data 12:

«Il dirigibile francese si incendiò, alle ore 11,45, in seguito a scoppio della benzina.

«Si trovavano a bordo due ufficiali, un sottufficiale ed un soldato. I cadaveri di questi quattro sventurati furono ripescati e trasportati all'Asinara. Si dice (o si suppone) che vi fossero due altre persone a bordo.

«Fino alle 21 rimase a Portotorres il viceconsole di Francia a Sassari.

«A breve distanza — 50 metri — si trovava una barca peschereccia, ma non potè far nulla. Appena il dirigibile divenne una enorme fiamma, gli aeronauti si gettarono in mare. Morirono asfissiati.

«Tutta la tragedia fu seguita da un numeroso gruppo di cittadini, i quali si trovavano raccolti al Colle dei Cappuccini e seguivano il viaggio del dirigibile. Anche molti altri cittadini che erano sul terrapieno ch'è dietro il palazzo provinciale, furono spettatori di questo disgraziato viaggio. A tutti è sembrato che il dirigibile fosse diretto verso l'Asinara; ma quando l'aeronave fu sulle acque di Porto Torres allora parve che la sua prua virasse verso la città. Ma fu notato un arresto e quindi subito un beccheggio accentuato dell'aeronave; si videro subito delle lunghe fiamme avvolgere l'involucro e si udì un'esplosione. Il dirigibile precipitava rapidamente. »

I Russi sulla strada di Bagdad

PIETROGRADO, 15.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

In direzione di Bayburt abbiamo respinto dovunque gli attacchi dei Turchi, i quali hanno subito grosse perdite.

In direzione di Erzindian nella regione di Kohkaia i Turchi, che avevano riunite forze molto considerevoli, presero l'offensiva e, dopo un accanito combattimento che durò tutta la giornata, respinsero in qualche punto i nostri elementi di avanguardia, ma dovettero poi cessare l'offensiva in seguito alle perdite estremamente gravi che erano state loro inflitte dal nostro fuoco.

In Mesopotamia, in direzione di Mossoul, le nostre truppe hanno occupato la regione di Revanduza, ove gli elementi nemici disfatti, durante una ritirata precipitosa, ci hanno abbandonato tre pezzi di artiglieria, numerosi fucili, cartuccie, proiettili non utilizzati e gli incartamenti di un distaccamento ottomano.

* * *

PIETROGRADO, 14.

Secondo informazioni complementari, l'occupazione da parte dei Russi della potente posizione turca di Kasrisbrina, che chiudeva l'ingresso della Mesopotamia, è avvenuta in seguito ad un combattimento estremamente sanguinoso, durato sedici ore, dall'alba fino alla sera.

I Russi hanno preso il vantaggio mercè il mirabile slancio della loro fanteria, la quale si è impadronita del villaggio curdo di Sarmil, situato sopra una collina, fiancheggiata da due monti scoscesi, che sbarrava l'accesso a Kasrisbrina. I Turchi hanno combattuto con accanimento indescrivibile per la difesa della storica strada della Mesopotamia.

Le operazioni russe nel settore caucasico e sopratutto mesopotamico assumono ogni giorno sempre maggiore importanza.

Fin qui la parte principale l'avevano assunta gli avvenimenti che miravano ad Erzerum e a Trebisonda, nel cuore della regione caucasica, ma con la conquista valorosa delle due fortezze, evidentemente gli scopi che in quella regione erano stati messi a capo dei piani, completamente vennero raggiunti. I problemi militari e politici che determinarono la vasta, sapiente offensiva russa, si sono risolti nel modo più favorevole, onde non vi è ragione di attendere da questa parte notevoli mosse, almeno per il momento, contro le battute truppe turche.

Per la parte caucasica le operazioni sono ora impegnate intorno a Ersingian, da un lato, mentre le colonne che operavano attorno al lago di Wau, già alla soglia della regione mesopotamica scendono verso Mussul, sulla cui direzione hanno già occupato Revanduza.

Ma è più al sud, già nella Mesopotamia vera e propria, dopo la marcia attraverso la Persia, che le operazioni russe si raggruppano attorno al loro principale perno di attrazione. Un nuovo problema si va avvicinando rapidamente alla maturità ed alla soluzione. Risolvere il problema di Bagdad pare urgente ed essenziale nella intenzione dello Stato Maggiore russo. Perciò il generale Baratoff, che ha compiuto nel modo più brillante la marcia dalle rive del mare caspico attraverso gran parte del territorio persiano, fino a giungere oltre Kermansciak, ha creduto giunto il momento di riprendere l'offensiva che aveva interrotta. Il riposo era durato un mese e mezzo. L'11 marzo i russi avevano occupata la città di Kirind situata ad 84 chilometri ad occidente di Kermansciak. Il 30 aprile sono stati dispersi a 20 chilometri davanti a Kirind numerosi reparti curdi inquadrati da regolari turchi e rinforzati da artiglieria. I 50 giorni di riposo vennero spesi per ordinare e accrescere i mezzi di comunicazione nelle retrovie lunghissime ed oltremodo difficili, poichè si prolungano per una distanza non minore di 700 chilometri attraverso i quali corrono soltanto strade appena percorribili da carri. Fortunatamente l'antico progetto di gettare una via ferrata attraverso Kasvin e Teheran è stato negli ultimi anni attuato quando ancora sussistevano fantastici timori intorno all'ideata ferrovia che dalle Indie doveva venire a traversare l'intera Persia. Oggi quella ferrovia che mena a Teheran ha portato un aiuto insperato ed enorme. Il generale Baratoff una volta ripresa l'interrotta offensiva l'ha portata innanzi vigorosamente. E' stata occupata l'ultima città persiana sulla strada di Bagdad, la città di Cashr-Skirin che aveva notevolissima importanza strategica per i turchi e che era stata trasformata da loro in una difesa formidabile fra Bagdad e Khamada. Da Kirind incomincia la discesa dell'altipiano iranico, una discesa spesso precipitosa dall'uno all'altro degli immensi gradini naturali. Ora i russi si trovano già in un clima temperato non lontano dalle prime città turche a 135 chilometri dalla santa capitale dei Califfi da cui la separa tuttavia ancora la resistenza apprestata dai turchi a Kamikin. Così i russi hanno già sugli inglesi verso Bagdad un vantaggio di 40 chilometri. Ma d'ora innanzi le due colonne alleate dovranno agire con azioni simultanee. I turchi opporranno tutti i loro sforzi per resistere alla pressione formidabile della tenaglia che va serrandosi intorno ad essi e non è certo possibile dire da oggi quando la vera operazione di Bagdad comincerà, ma tutto fa credere che l'azione sia imminente, e che abbia i maggiori auspici di buon successo.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 15 Maggio 1916.

Nella zona dell'ADAMELLO i nostri alpini completarono il possesso della cresta ad occidente delle VEDRETTE DI FARGORIDA e di LARES, occupandone il tratto fra il CROZZON DI FARGORIDA e il CROZZON DI LARES. Fu anche espugnata l'antistante posizione del CROZZON DEL DIAVOLO a 3015 metri di altitudine, prendendovi una ventina di prigionieri.

In VALLE DI LEDRO sono segnalati nuovi progressi della nostra avanzata sul Monte Sperone. Dopo intenso fuoco di artiglieria contro tutte le nostre posizioni a settentrione della valle, il nemico tentò un attacco contro Cima delle Coste a nord di Lenzuno, ma fu prontamente ricacciato.

Lungo la fronte da VALLE LAGARINA alla testata di VAL D'ASSO, l'artiglieria avversaria eseguì ieri violento bombardamento, al quale risposero con efficacia le nostre baterie. Qualche proietto di grosso calibro cadde su Asiago: pochi feriti nella popolazione.

Eguale intenso bombardamento si ebbe lungo la fronte dell'ISONZO, dal Monte Nero al mare. Seguirono durante la notte piccoli attacchi nemici nelle zone di Plava e di San Martino del Carso, che furono subito respinti.

CADORNA.

A Verdun

PARIGI, 16.

Il Governo comunica ai giornali:

La battaglia di Verdun si prolunga indefinitivamente, ora con recrudescenza di intensità, ora con intermittenza di calma.

La recente offensiva del nemico è andata dal 10 corr. declinando. Gli ultimi combattimenti non sono stati più che la suprema manifestazione di una attività la quale si estingue oggi per risorgere appena il riposo di qualche giorno e l'arrive di nuove forze l'avranno ancora una volta vivificata.

La prospettiva di un nuovo sforzo contro i punti principali del fronte di Verdun non è tale da spaventarci. I nostri avversari possono lanciare nuove divisioni nella fornace; le loro perdite essendo considerevolmente più gravi delle nostre, vedremo senza inconvenienti le ultime risorse della Germania fondersi così al fuoco dei nostri cannoni.

Uno dei fenomeni più importanti di questa tremenda battaglia di Verdun, la quale di nuovo pare che voglia accanirsi, e che fin d'ora si può considerare quale l'azione singolare più rilevante della guerra, è certo la cura che si prendono i nemici di nascondere, non solo le proprie perdite, ma il valore e il numero dei contingenti e dei mezzi adoperati.

E' un fatto degnissimo di nota che i Tedeschi abbiano previsto ed organizzato la permanenza sul posto delle divisioni impegnate fino all'estremo loro logoramento col preparare dietro le linee dei depositi di reclute o dei rinforzi formidabili, ottenuti mediante tutto un sistema di sfruttamento dei depositi dell'interno, le cui risorse devovano colmare i vuoti nel corso dell'offensiva. Così si raggiunge un doppio scopo: quello cioè di non intaccare il morale delle altre divisioni con la visione della strage di Verdun, e quello sopratutto di poter nascondere alla meglio il logorio terribile delle forze armate, tanto alla nazione tedesca quanto agli Alleati.

Con questo sistema, non serve a nulla pretendere che abbiamo impegnato intorno a Verdun tale o tale numero di divisioni. In realtà, non ha valore il numero, giacchè, colla ricostituzione, e col ritornare più volte alla fronte delle stesse divisioni, accade che un numero come quello di 31 divisioni e mezza impegnate dai Tedeschi si debba portare a ben 44, col ritornare in campo del III e XVIII corpi e del V e VII corpi di riserva, e con l'impiego tre volte ripetuto del III e XVIII corpi e della IX divisione di riserva.

I comunicati francesi

PARIGI, 14.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Argonne, alla Fille Morte, abbiamo fatto esplodere due mine che hanno distrutto una trincea tedesca.

Nella regione di Verdun cannoneggiamento intermittente in diversi settori. Nessuna azione di fanteria.

Giornata calma sul resto del fronte.

PARIGI, 15.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A sud della Somme presso Vermandovillers abbiamo fatto un colpo di mano che ci ha permesso di far sgombrare dal nemico una trincea tedesca di prima linea.

In Champagne grande attività delle opposte artiglierie nei settori della Maison di Champagne e della collina di Mesnil.

Una incursione in una opera tedesca ad ovest del monte Tetu ci ha permesso di prendere una quindicina di prigionieri.

Nella regione di Verdun bombardamento nei settori del bosco di Avocourt e della quota 304.

Notte calma sul resto del fronte.

e tedesco

BASILEA, 14.

Nella foresta di Ploegsteert, a nord di Armentières, un distaccamento in ricognizione è penetrato nella seconda linea nemica, ha fatto esplodere un fornello di mine ed è ritornato conducendo dieci prigionieri inglesi.

Nella regione di Givenchy en Gohelle abbiamo fatto esplodere mine in una posizione inglese.

Combattimenti con esito a noi favorevole sono avvenuti per il possesso di trincee ed escavazioni prodotte dalle esplosioni.

Sulla sponda occidentale della Mosa abbiamo respinto un attacco francese con granate contro l'altura 304. Viva attività reciproca di artiglieria.

In Russia

PIETROGRADO, 15.

Un comunicato ufficiale del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione a sud-ovest di Olyka il nostro fuoco ha provocato una esplosione in una batteria nemica.

Sul medio Strypa elementi nemici hanno tentato di avvicinarsi alle nostre trincee, ma sono stati ogni volta respinti dal nostro fuoco. Abbiamo fatto alcuni prigionieri.

Le complicazioni greche

ZURIGO, 14. — Ieri l'*Agenzia Wolf* asseriva che la crisi provocata in Grecia dall'Intesa con la richiesta del passaggio delle truppe serbe, poteva essere considerata esaurita. Oggi il giornale *Kambana*, di Sofia, scrive che la soluzione non si è avuta ma che è prossima.

Nell'attesa il Governo greco avrebbe preso misure di precauzione ponendo i tunnels e i ponti ferroviari sotto la protezione di soldati di artiglieria.

Secondo il corrispondente da Atene del giornale bulgaro, il Ministro di Francia promise di indurre il Governo greco ad acconsentire ai desideri dell'Intesa. D'altra parte i Ministri di Russia, d'Inghilterra e d'Italia, ricevuti da Re Costantino, avrebbero detto al Sovrano che l'Intesa procede d'accordo in ogni suo passo e che se la Grecia non ne accontenta i desideri, ciò potrà essere causa di gravi pericoli per il paese. A sua volta il Re avrebbe risposto che egli non è in grado di decidere nulla senza l'approvazione del proprio Governo ed avrebbe lasciato capire che approva la condotta di Skuludis.

Le *Basler Nachrichten* pubblicano da Atene che re Costantino avrebbe avuto un colloquio con Venizelos. Secondo il *Neon Ally*, avrebbero parlato del passaggio attraverso la Grecia dei soli ufficiali serbi.

La Germania ammette il siluramento del "Sussex,,

MADRID, 15.

Il Ministro degli Affari Esteri ha ricevuto un telegramma dall'Ambasciatore di Spagna a Berlino, il quale trasmette una nota ufficiale con cui il Governo tedesco riconosce che il *Sussex* fu silurato avendo il comandante del sottomarino creduto in buona fede che si trattasse di una nave da guerra.

La nota aggiunge che il Governo deplora vivamente la sciagura avvenuta

La Germania è disposta ad indennizzare le famiglie delle vittime.

I fasti dei sottomarini

BASILEA, 14.

Si ha da Berlino: Un comunicato dello Stato Maggiore della Marina circa i risultati della guerra dei sottomarini in aprile dice: 96 bastimenti mercantili nemici stazzanti 225.000 tonnellate lorde sono stati affondati da sottomarini tedeschi o austriaci e da mine.

Il Governo provvisorio irlandese

LONDRA, 15.

Circolano sui risultati del viaggio di Asquith in Irlanda voci contradditorie, ma prevale l'impressione che sia imminente la costituzione di un governo provvisorio composto possibilmente di irlandesi sotto il controllo di un governo inglese, sul modello del regime che ha dato sì buoni risultati nel Sud-Africa.

Socialisti francesi di Kienthal sconfessati

PARIGI, 15.

I deputati socialisti francesi che intervennero alla conferenza di Kienthal scontano già il fio della loro imprudenza. Raffin Dugens è stato citato a comparire martedì dinanzi alla Commissione amministrativa del partito, ma ha dichiarato a un giornalista che non interverrà. Il deputato Brizon, dopo essere stato sconfessato insieme ai suoi compagni di viaggio dalla Commissione permanente del partito, lo è stato anche dalla Federazione del suo Collegio, che alla unanimità si pronunciò poi contro la ripresa dei rapporti internazionali del partito fino a nuovo ordine.

Raffin Dugens dice che dal colloquio avuto coi delegati tedeschi riportò l'impressione che il popolo soffre sempre più causa la guerra.

Il Congresso della Confederazione generale del Lavoro e dell'Unione dei Sindacati della Senna, tenutosi in occasione del 1.o maggio, non potè esaurire il suo ordine del giorno e rinviò ad una seconda sessione il seguito della discussione. Questa è stata tenuta ieri. Si tratta di discutere la questione del caro-viveri, e quella sull'impiego della mano d'opera straniera dopo la guerra. I delegati dei Sindacati, in ragione di tre per ogni gruppo, erano numerosi quanto per la riunione di due settimane fa.

CRONACA DI ROMA

I Ministri del Commercio a Roma

Il sig. Clementel parte — Il sig. Runciman è atteso

Al banchetto che ha avuto luogo iersera all'Ambasciata di Francia in onore del ministro Clementel hanno partecipato: l'Ambasciatore francese signor Barrère con la signora Barrère, il Ministro francese del Commercio signor Clementel, il Ministro di Grazia e Giustizia on. Orlando, il Ministro delle Finanze, on. Daneo, il Ministro del Tesoro, on. Carcano, il Ministro della Pubblica Istruzione on. Grippo, il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciuffelli, il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, on. Cavasola, il Ministro delle Poste e dei Telegrafi, on. Riccio, il Ministro di Stato, on. Luzzatti, il Ministro di Stato senza Portafoglio, on. Barzilai, il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, on. Borsarelli, l'on. Maggiorino Ferraris, l'on. Volterra, l'on. De Viti de Marco, il signor Blazeix, il comm. Dragoni, il comm. Allievi, il commendator Zanotti, il signor Claudel, il signor Charles Roux, il signor Toudour Scheffer, il signor Roger, il signor Labourel, il colonnello François, il signor Bosnard, il signor Garat, il signor Coulomb.

Il ministro Clementel parte questa sera per Parigi alle ore 23.

* * *

FRASCATI, 5.

Alle ore 13, in cinque automobili, provenienti da Roma, sono qui giunti S. E. Clementel, ministro francese del Commercio, S. E. Cavasola ministro di Agricoltura e Commercio, S. E. Daneo, ministro delle Finanze, S. E. Ciuffelli, ministro dei Lavori Pubblici, i sottosegretari Borsarelli e Baslini, S. E. Barrère ambasciatore di Francia, il conte Sabini, il comm. Zanotti, il comm. Dragoni, monsieur De Pilly, S. E. Blazeix quali senz'altro si sono recati al *Grand Hôtel Tusculum* dove già era stato disposto il *lunch* d'onore offerto dal ministro Cavasola. Il ricco e meraviglioso salone, già bellissimo per se stesso, pure con squisito gusto dei proprietari, è stato ornato per l'occasione con fiori e piante. Nel centro era la ricca tavola dove hanno preso posto i commensali, S. E. Cavasola ha di fronte S. E. Clementel, a destra di Cavasola è l'ambasciatore Barrère, il sottosegretario Borsarelli, il conte Sabini; a sinistra: S. E. Blazey, il sottosegretario Baslini, il comm. Zanotti. Alla destra di Clementel è l'on. Daneo e il comm. Zanotti. Alla destra di Clementel è l'on. Daneo e il comm. Dragoni; a sinistra: S. E. Ciuffelli e De Pilly. Durante il *lunch* è regnata la massima cordialità e i commensali dopo aver passeggiato per lo splendido giardino dell'*Hôtel* sono risaliti in automobile e dopo una visita al collegio di Mondragone, passando per la villa Borghese, hanno fatto ritorno a Roma.

* * *

Prima di partire da Roma il Ministro del Commercio ha tenuto ad esprimere la sua completa soddisfazione sia per le accoglienze ricevute sia per i risultati delle conferenze che egli ha avuto con gli statisti italiani.

Il Ministro del Commercio ha riaffermato, dopo il suo viaggio a Roma, di avere piena fede nella praticità e nella efficienza degli accordi fra gli Alleati quali si vanno realizzando dopo la Conferenza di Parigi.

Il viaggio del signor Clementel a Roma e gli scambi d'idee intervenuti con lui hanno d'altra parte soddisfatto vivamente i nostri circoli responsabili i quali traggono lietissimi auspici da queste cordiali e dirette interviste.

Si apprende infatti che, dopo il Ministro francese, sarà tra breve ospite della nostra Capitale, il signor Runciman, l'attivissimo Ministro inglese del Commercio.

Anch'egli conferirà con i Ministri italiani sulle quistioni che sono state delineate a Parigi: e, com'è ovvio, specialmente sui problemi vitali, per tutti gli Alleati dei noli e del carbone.

Un giovane scomparso in una caverna

VARESE, 15. — Ieri due giovani allievi dell'istituto tecnico di Milano, Franco Piccoli, di 19 anni, figlio di un noto costruttore di Varese, e Ferdinando Marelli, di 18 anni, figlio del proprietario dello stabilimento Marelli di Sesto S. Giovanni, si recavano, a scopo di studio, ad esplorare una caverna profondissima presso il monte Tre Croci. La caverna è denominata «Vecchio Albergo». I due giovani si inoltrarono per circa 400 metri. Giunti a questo punto della loro esplorazione, il Piccoli espresse il proposito di tornare; il Marelli invece, malgrado il compagno vivamente lo sconsigliasse dall'impresa, volle continuare da solo la tenebrosa esplorazione. Proseguì infatti calandosi con una corda in un antro pericoloso del fondo finora inesplorato, improvvisamente il Piccoli sentì le grida di aiuto del compagno, il fragore di una caduta, il precipitare di sassi, poi più nulla. Il Piccoli si calò anche lui nel baratro per prestare soccorso al compagno ma non lo rinvenne, risalì così nella tragica caverna e, terrorizzato, invocò aiuto da alcuni contadini incontrati sul monte. Ma gli accorsi nella grotta non sapevano orizzontarsi nelle loro ricerche, che riuscirono vane. Il sindaco di Varese, dott. Castelletti, accorse con una squadra di pompieri; alla comitiva di soccorso si aggiunsero anche i genitori dello scomparso. Nella grotta la madre del Marelli veniva colta da deliquio e dovettero trasportarla fuori. Le ricerche condotte febbrilmente da varie squadre di soccorso non hanno ancora avuto alcun risultato.

Il Consiglio della marina mercantile

Con recenti decreti luogotenenziali è stato ricostituito il Consiglio Superiore della Marina Mercantile; alla presidenza ed alla vice-presidenza di esso sono stati nominati S. E. il cav. Paolo Boselli deputato al Parlamento, primo segretario di S. M. il Re per il Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, e l'on. Enrico Arlotta, vice-presidente della Camera dei deputati; a membri designati sono stati nominati il prof. Camillo Supino della R. Università di Pavia, il prof. avv. Dante Majorana della R. Università di Catania, il cav. Zaccaria Oberti, presidente della Camera di Commercio di Genova, il comm. Giovanni Battista Mauro presidente della Camera di Commercio di Napoli, il prof. Dionigi Biancardi condirettore della Società di Navigazione Generale Italiana, il cav. uff. Arturo D'Amico condirettore della Società Italiana dei Servizi Marittimi, il cap. Emilio Menada rappresentante della Federazione degli armatori liberi italiani, il comm. ing. Giuseppe Orlando, quale direttore di cantiere nazionale di costruzioni navali, il gr. uff. Giuseppe Valsecchi ingegnere del Genio Navale, il cav. uff. Giovanni Orengo capitano di lungo corso, Angelo Barabino macchinista navale in prima, Casimiro Carosini rappresentante dei lavoratori del mare, Mangini Andrea rappresentante dei lavoratori dei porti; quali membri di diritto sono stati nominati il gr. uff. Carlo Bruno direttore generale della Marina mercantile, il gr. uff. Eugenio Pinsauti ispettore generale dei Servizi Marittimi, il gr. uff. Francesco Mazzinghi ispettore del Corpo delle Capitanerie di porto, il cav. Eugenio Genta capitano di fregata capo del Reparto «Mobilitazione e Trasporti per mare» presso l'Ufficio di Stato Maggiore della Marina, il gr. uff. Primo Levi Direttore Generale degli Affari Commerciali al Ministero degli Affari Esteri, il comm. dr. Pompeo Bodrero Direttore Generale degli Affari economici e finanziari e del personale al Ministero delle Colonie, il gr. uff. avv. Angelo Paulucci Direttore Generale delle Opere Marittime al Ministero dei Lavori Pubblici, il comm. prof. Carlo Dragoni Ispettore Generale del Commercio al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, il comm. avv. Eugenio Delmati Direttore Generale al Ministero delle Poste e Telegrafi, comm. ing. Gullini Arrigo, Capo Esercizio Navigazione delle Ferrovie dello Stato.

Consiglio comunale

Seduta del 15 maggio 1916

Il *Sindaco* apre la seduta alle ore 17,35 e da lettura di una lettera del duca Caetani per la lode tributata in Consiglio al suo figliuolo Gelasio.

Risponde quindi all'interrogazione presentata da alcuni consiglieri i quali si lagnano che il Municipio tenga da qualche tempo chiusi i Musei e le Gallerie; dice che per la chiamata alle armi i custodi sono pochi e quindi non si può avere una diligente sorveglianza.

Il consigliere *Leonardi* chiede notizie all'assessore Valli di un opuscolo diffuso nelle scuole comunali e che egli ritiene non molto patriottico.

Il *Sindaco* interviene pronunciando il seguente discorso:

«Prima di dare la parola al mio collega Valli, che più diffusamente potrà fornire al consigliere Leonardi le richieste spiegazioni, io desidero esprimere alcune considerazioni mie personali. L'interrogazione presentata mi ha molto impressionato, e non avrebbe potuto essere altrimenti, poichè mi avrebbe profondamente addolorato, che proprio nelle nostre scuole avesse echeggiato una voce così discordante con il core di patriottismo e di fede che ovunque risuona unanime in Italia in quest'ora solenne della Patria.

Mai come oggi le virtù del popolo italiano rifulsero per concordia di animi e di propositi; mai più salda fu la sua volontà incrollabile, la sua fede.

E poichè questa constatazione mi porge l'occasione, mi consentano i colleghi una breve digressione, e mi permettano che in questi giorni in cui ricorre l'anniversario dell'inizio della nostra santa e giusta guerra, io rievochi il ricordo di quelle giornate radiose di patriottismo in cui tutto il popolo, con noi alla testa, si recava alla Reggia, ed in un delirio di entusiasmo, con un grido che partiva dal cuore, affermava la sua volontà e la sua fede.

Certo il cimento si è rivelato più arduo, più aspro e più doloroso di quanto molti allora pensassero. Ha costato e costa più lagrime e più sangue e si protrae oltre il limite delle previsioni e delle speranze. Ma ciò non ha scosso nè scuote la fede e la tenacia degli italiani; chè allo svolgersi degli eventi e dei sistemi nemici, anche i pochi dubbiosi di allora, hanno dovuto riconoscere la inevitabilità e la giustizia della guerra redentrice. E' con stoica calma che il popolo sopporta privazioni e dolori, solo ansioso dell'opera affannosa di assistenza alle famiglie dei combattenti, intesa a dar loro maggior serenità e renderli più saldi nel compimento del loro altissimo dovere.

Ne sia prova luminosa lo svolgimento tranquillo, calmo, normale della vita cittadina e l'aspetto quasi festoso che talvolta assume la nostra città all'annunzio di ogni successo delle armi nostre, essendo tutti impazienti soltanto della completa vittoria che certamente ci daranno la saggezza e il valore dei duci ai quali sono affidati i destini della Patria.

E veniamo all'argomento della interrogazione:

E' dunque con animo trepidante, come ho detto, che procuratomi l'opuscolo incriminato, l'ho ripetutamente ed attentamente esaminato e debbo dire che non ne ho ricevuto la disastrosa impressione che ha colpito il cons. Leonardi.

Nel piccolo libro sono raccolti alcuni brevi racconti e qualche dialogo nei quali sono tre le note dominanti: orrore per lo strazio della guerra — invocazione alla pace — aspirazione alla fratellanza dei popoli.

Ora che la guerra in genere rappresenti un flagello, e che questa premeditata ferocia di metodi e di mezzi ha scatenato sull'Europa destì raccapriccio, io credo che sia nel sentimento di tutti e nel sentimento di tutti debba essere vivo il desiderio, che un'èra di pace ponga fine a tanto crudele massacro. Ma la pace dev'essere duratura e definitiva e per essere tale deve assicurarci contro qualunque nuovo tentativo di sopraffazione straniera e segnare il definitivo tramonto di ogni sogno di soggezione e di prepotenza.

Ma il punto principale sul quale non possono convenire con il libro in discussione, è nella visione di un'èra di fratellanza generale.

Questo sogno d'amore è il più bello di ogni altro; ma purtroppo è ora più che mai irrealizzabile. La guerra come ogni cosa umana, in un tempo più o meno lontano dovrà finire, e per forza di cose si deporranno le armi e cesseranno gli eccidi, ma non potrà cancellarsi il ricordo raccapricciante degli orrori e delle barbarie alle quali assistemmo.

Sia pure pace, ma comunanza di sentimenti con chi calpestò il diritto delle genti e dell'umanità, che uccise donne e bambini, che bombardò ospedali, che instaurò sistemi di guerra che solo hanno riscontro nei dardi avvelenati degli Unni: mai.

Queste le considerazioni che mi ha ispirato quel libro, queste le sole che possono e debbono trarne i nostri fanciulli delle scuole.

Viene quindi letta la seguente interrogazione del consigliere Palomba:

«Il sottoscritto chiede di interrogare l'on. assessore al ramo: sulle ragioni che decisero all'abolizione dei banchi di ferro al Mercato di Piazza Monte d'Oro».

Risponde l'assessore *Benucci*, ma il consigliere interrogante rimane poco soddisfatto.

Si passa quindi a trattare le proposte dell'ordine del giorno di cui se ne approvano alcune senza discussione.

Sul passaggio degli Asili d'infanzia di Trastevere al Comune fa alcune osservazioni il prof. *Frattini*. Sulla proposta di assegni al capo della N. U. prende la parola *Palomba*, quindi *Bruchi* e poi *Cavaglieri*, e da una considerazione all'altra viene a prospettarsi l'episodio in seno alla Commissione d'inchiesta per la N. U., quando cioè i commissari Franzetti e Cavaglieri, scontenti dell'atteggiamento della maggioranza, decisero di non più intervenire alle sedute.

La discussione va facendosi alquanto vivace ed il pubblico, che è costituito in massima parte da personale della N. U., si lascia andare ad applausi o disapprovazioni provocando severi richiami del Sindaco che minaccia di far sgombrare la sala.

La discussione continua alquanto vivace ed aspra nè un tentativo del consigliere *De Gislimberti* per mettere d'accordo maggioranza e minoranza della Commissione d'inchiesta, vale a calmare gli animi.

Il consigliere *Bruchi* confuta il modo come il consigliere Palomba ha esposto al Consiglio le ragioni dell'astensione della minoranza ed in sostanza il dibattito si riduce a quanto noi abbiamo in merito già esposto giorni sono quando ebbimo notizia delle decisioni dei consiglieri Cavaglieri e Franzetti.

L'assessore ha tentato di giustificare la propria condotta in seno alla Commissione, ma non vi è riuscito, malgrado che una voce d'incoraggiamento gli sia venuta anche dal pubblico.

Il *Sindaco* aderisce intanto a togliere dall'ordine del giorno tutte le proposte che si riferiscono a fondi per la N. U. fino a tanto che la Commissione non abbia espletata l'inchiesta e ripete che tale inchiesta deve essere ampia e profonda come ha sempre dichiarato debba essere nella sua ordinanza: ordinanza tecnica, amministrativa e disciplinare.

La seduta continua.

Per il 24 maggio

Il 24 maggio ricorre l'anniversario della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria. Perchè la data non passi inosservata, la «Federazione dei Militari in congedo» ha indetta una riunione fra rappresentanti di partiti ed associazioni politiche stretti tutti oggi in un solo fascio, allo scopo di stabilire le basi di una pubblica manifestazione. Sono intervenuti i rappresentanti della Federazione promotrice, del Comizio dei Veterani 1848-70; della Lega Navale Italiana, della Società ex bersaglieri «La Marmora», della Fratellanza Militare «Umberto I», del Fascio Garibaldino, del Circolo Savoia, del Gruppo Nazionalista, dell'Associazione Monarchica del IV Collegio, della Associazione Liberale Romana, della Associazione «Trento e Trieste», del Comitato Ludovisi di organizzazione civile, dell'Associazione Operaia Costituzionale, della Sezione Repubblicana Romana, del Corpo dei Giovani Esploratori, del Partito Democratico Costituzionale, del Partito Socialista Riformista, ecc. Fra le adesioni vi erano quelle di diverse Società militari e popolari, del comm. Ernesto Nathan, dell'on. Pais-Serra, dell'on. Oliva, ed altre.

Dopo una discussione cui presero particolarmente parte il Presidente generale Carlo Ballatore, il comm. Luigi Lodi, il generale Enrico Spekel, il consigliere comunale Paolo de Gislimberti, il segretario del Partito Riformista avv. Mario Silvestri, il dott. Mario Pace il comm. Cisotti, gli operai Tettoni e Jacurti, il consigliere comunale Arcangelo Capuano, si è in massima stabilito che la manifestazione abbia luogo nel pomeriggio di mercoledì 24 maggio con carattere esclusivamente patriottico e popolare per riaffermare il sentimento che anima la nazione intera nell'ora storica che attraversiamo di intensificare e di fondere l'energia di tutti verso il comune intento della integrazione dei nostri diritti e per il trionfo della civiltà.

Su proposta dei signori Lodi e Gislimberti, appoggiata da Silvestri, è stato dato mandato alla Presidenza della Federazione dei reduci di nominare una Commissione esecutiva con pieni poteri per attuare l'iniziativa.

* * *

Il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Grippo, diramerà una circolare nella quale, ricordando come il 24 del corrente maggio compia un anno dacchè l'Italia, per unanime volere di popolo e di Re, sorse in armi per la tutela del diritto dei deboli barbaramente conculcato e per la sacra rivendicazione dei suoi naturali confini contrastati, esprime il desiderio, che nel giorno dell'anniversario solenne i maestri delle scuole primarie parlino ai fanciulli ed alle loro famiglie delle supreme ragioni di idealità e di giustizia che hanno mosso l'Italia a combattere la sua ultima guerra della indipendenza ed esprimano la suprema bellezza delle gesta fin qui compiute, con la fede nella realizzazione di una patria più grande, maestra ancora alle genti di libertà e di sapere.

* * *

Il 24 maggio, a cura del Corredo del Soldato, si venderà il «Fiore della gloria», a beneficio delle opere di assistenza. Auspicio e pegno di fede, il «fiore della gloria» sarà inoltre un simbolo delle fortune d'Italia.

Rerum novarum

Ieri nella vasta sala dell'Artistico Operaia si è tenuta la solenne commemorazione dell'Enciclica «Rerum Novarum» della quale ricorreva quest'anno il 25.e anniversario.

La sala era affollatissima.

Aprì l'adunanza l'avvocato Tupini, consigliere comunale che fece il discorso commemorativo tessendo la storia del movimento scientifico che ha preceduto la Enciclica, e affermando come attraverso il liberismo indifferente e contrario ad ogni progresso ed elevazione del proletariato, ed il socialismo che in nome di una falsa libertà predica con la lotta di classe la sopraffazione di una parte della società si sia sentita la necessità di riaffermare una grande idea di carità e di giustizia.

Detto quindi del primo sorgere delle organizzazioni democristiane l'oratore espose come Leone XIII volle sintetizzare i risultati del convegno in quell'Enciclica che fu considerata la base di ogni progresso sociale. Da allora si sentì la necessità di regolare i rapporti fra capitale e lavoro con una provvida legislazione, ed i governi sia pur dubitanti ed incerti si interessarono delle questioni vitali che la democrazia loro additava, riformando vecchi istituti, creando leggi a tutela dei lavoratori. Sintetizzò poi l'oratore tutto il lavoro compiuto dalle organizzazioni cattoliche in tutto il mondo e dei risultati che raggiunsero soprattutto là dove non furono ostacolate dai governi e fra gli scroscianti applausi del pubblico ricordò il Belgio segnacolo e fulcro di ogni civiltà cristiana.

Terminò applauditissimo esaltando l'eroismo dei cattolici soldati.

In occasione della commemorazione del XXV anniversario dell'Enciclica «Rerum novarum», numerosi telegrammi di omaggio sono arrivati ieri al Papa da parte di Associazioni cattoliche riunite a convegno.

Il suffragio universale in Arcadia

Nell'assemblea generale di ieri, gli accademici dell'Arcadia, hanno eletto a Custode Generale, al posto del defunto monsignore Agostino Bartolini, monsignor Enrico Salvatori.

Monsignor Enrico Salvatori è un letterato notissimo ed assai apprezzato nel campo cattolico e fuori; egli rappresenta poi il pensiero dei giovani che vedono in lui un indice di rinnovamento e di buon augurio per l'Arcadia e per la letteratura italiana e cattolica, di cui l'Arcadia fu per molti anni, anche dopo le sue origini, custode gloriosa.

Monsignor Salvatori, dunque, rappresenta in Arcadia sopra tutto il pensiero e il desiderio dei giovani letterati; ma, come risultò dalla votazione di ieri, furono per lui anche molti maggiori d'Arcadia.

Una nota interessante per la cronaca oltre che per l'Arcadia è poi questa; che, a stabilire la modalità dell'elezione di ieri intervenne lo stesso Benedetto XV, il quale dell'Arcadia è Pastore Massimo. Ed ecco come. Un gruppo di Arcadi allontanandosi dalla legge del Gravina, (Monsignor Gravina fu Custode Generale prima del defunto Monsignor Bartolini) avrebbe desiderato che il nuovo Custode fosse stato eletto soltanto da 100 soci scelti secondo norme speciali. Altri sostenevano che invece, secondo il Gravina, il diritto di voto dovesse estendersi a tutti gli Arcadi. Il Pontefice fu interpellato in proposito e Benedetto XV, spirando nel campo cattolico aure democristiane, decise per il «suffragio universale».

Il prezzo del riso

La Giunta Municipale, in base al Decreto Luogotenenziale che le dà facoltà di stabilire il calmiere sui generi alimentari di maggior consumo, ha ordinato che d'ora innanzi il prezzo di vendita al minuto del riso brillato giapponese comunemente usato sia di 50 centesimi al chilogramma.

Il riso grana grossa brillato cent. 60 ed il chinese brillato a cent. 65.

I negozianti che venderanno il riso a maggior prezzo, saranno puniti a forma di legge.

Soldati, parlate poco!

Troppe volte abbiamo dovuto assistere o sulle piattaforme dei trams o nei caffè o, e più spesso ancora, nelle sale dei *restaurants* a lunghe conversazioni improvvisate fra borghesi e militari, se reduci dal fronte, sulla nostra organizzazione bellica, se specialisti di guarnigione a Roma o nei pressi della Capitale, o qui di passaggio, sui preparativi militari che in officine o stabilimenti si stanno svolgendo: e abbiamo dovuto purtroppo notare come, a malgrado delle raccomandazioni rivolte dalla stampa o, supponiamo anche, dalle autorità militari, i soldati in buona fede si lascino andare quasi sempre nel calore della discussione a particolari che dovrebbero mantenersi invece, da loro specialmente, segretissimi, anche se all'apparenza l'oggetto della discussione possa sembrare privo d'importanza. Lo spionaggio, ormai lo sappiamo, si giova di tutti i piccoli dettagli che carpiti, sorprendendo l'ingenuità e la lealtà dei nostri giovani soldati, fra una chiacchiera e l'altra, ed ordinati poi da coloro ai quali convergono tutte le notizie, danno modo allo Stato maggiore nemico di intuire quelle operazioni che i Comandi militari nostri vorrebbero, e giustamente, conservare avvolte nel mistero.

E per frustrare dunque questi tentativi delittuosi noi rivolgiamo, ancora una volta ai soldati ed ai giovani ufficiali la più calda raccomandazione di diffidare di chiunque rivolge loro domande importune di carattere militare; poichè, per informazioni private e degne di fede avute, sappiamo come, per quante precauzioni abbiamo prese e prendano tuttora la polizia ed i carabinieri, s'insinuano ancora rinnegati e spioni dove meno si potrebbe supporre.

> **Date carta alla Croce Rossa! Dora innanzi questo motto vi sia ripetuto dagli amici, dai conoscenti, dai padri, dai figli, da tutti; vi apparisca sulle mura delle case, sui giornali, ovunque si esplichi la vita civile e vi ricorderà coloro che combattono e muoiono per la nostra libertà e per il nostro diritto!**

Questi fanno il possibile, ostentando simboli patriottici e dandosi l'apparenza di persone per bene, di non destare sospetti e acquistare la fiducia di chi accostano per trarli in inganno onde sapere quello che a loro interessa conoscere: è bene dunque di sospettare uno spione in tutti coloro che, pur essendo sconosciuti, cercano di intavolar discorsi.

Il Comando Supremo dell'esercito ha provveduto a tal uopo perchè in tutti i trams cittadini vengano appesi dei cartelli coi quali si ordina ai militari di non parlare di cose di guerra e s'invitano i cittadini a non rivolgere loro domande.

Vorremmo però che tale provvedimento, che abbiamo veduto con quanta simpatia è stato accolto, venisse esteso anche ai locali di pubblico ritrovo — nei caffè e nei *restaurants* specialmente — onde tutti si sovvengano dei sacri doveri che impone ai cittadini lo stato di guerra.

La loquacità è sempre stata dannosa: oggi può riuscire funesta. Ricordiamocelo.

Un lutto alla "Tribuna"

Questa mattina è stato accompagnato all'ultima dimora il nostro compagno di lavoro, Luigi Ferrari, morto la notte del 13 in età giovanissima: 31 anno.

Seguiva il feretro, straziata dal dolore, la sua adorata madre, la sorella, i parenti e un lungo stuolo di colleghi e conoscenti.

Molte corone coprivano il carro e oltre quella della famiglia, notavansi quella dell'Amministrazione degli addetti allo Stabilimento e molte altre.

Alla stazione di Termini il corteo si è sciolto. Lello Moriconi ha dato l'estremo saluto a nome dei componenti *La Tribuna*, rilevando le virtù del caro estinto, morto così immaturamente.

Alla famiglia ed alla angosciata madre colpita da sì grave sciagura l'Amministrazione e gli addetti al personale, inviano le loro sincere condoglianze.

"Preferisco l'inferno" al Cinema Moderno

Da oggi, al Cinema Moderno, si danno le prime di una interessantissima novità della Casa Ambrosio: una grande rivista comico-satirica in cinematografia, di cui Rodolfi è protagonista ed autore. L'interessante e graziosa novità, di cui il titolo stesso: «*Preferisco l'inferno*» fa pregustare l'esilarante umorismo, richiamerà al Moderno un'immensa folla, che accorrerà a gustare la brillante novità. La commedia del Rodolfi è per se stessa piena di brio, di comicità e di satira; ed inoltre, il fascino personale, l'interpretazione impeccabile dei due principali artisti: Rodolfi e Gigetta riescono potentemente a sottoporci con un umorismo schietto, facile, e al tempo stesso elegante, tutto il contenuto della rivista comico-satirica.

Rodolfi e Gigetta sono due artisti simpatici a tutti, a tutti rimasti impressi per quella malizia e quella birichineria, che si adattano così facilmente con tutta la loro figura; ora che il Moderno dà il modo di godere in un'ora di svago, di uno spettacolo tanto delizioso, ognuno saprà dove recarsi.

"La laude della vita e della morte" al Cinema Salone Margherita

Soavemente interpretata da Bianca Stagno Bellincioni continua a replicarsi, con entusiastico successo, questa nuova film che merita davvero essere chiamata capolavoro.

La spontanea naturalezza del soggetto, tutto cuore e dolcezza, che si svolge sempre in una cornice d'irreprensibile ed artistica consonanza, ha giustamente estasiato e rapito il nostro pubblico che gremisce il bel Salone di Via Due Macelli.

Per il Monumento a Pio X

Si assicura che la sotto-commissione artistica, nominata dai Cardinali che formano la Commissione per la scelta del monumento a Pio X nella Basilica vaticana, ha compiuto i suoi lavori e che quanto prima diramerà sulle sue decisioni un comunicato alla stampa. Per quanto si può sapere, di tutti i bozzetti esaminati, nessuno è apparso degno di essere scelto per la esecuzione in marmo; epperò la Commissione è venuta nella decisione di scegliere quattro dei bozzetti che le sono parsi migliori e di pari valore e di indire una nuova gara fra gli artisti che, aperte le schede, ne risulteranno autori. Quindi, nonostante il desiderio della Commissione di addivenire sollecitamente ad una decisione definitiva, si dovrà attendere ancora qualche tempo per dar modo agli artisti designati di preparare i nuovi bozzetti.

LE CONFERENZE

Il col. Gatti all'Augusteo

Il colonnello Gatti, nella sua bella conferenza tenuta iersera dinanzi ad un pubblico enorme e distinto, all'*Augusteo*, ha svolto tre punti che lumeggiano gli eventi della nostra guerra, non solo, ma di tutta la guerra europea.

Con critica psicologica che mostra nel Gatti profondità di studi e genialità di concezione, egli ha tratteggiato lo spirito caratteristico dei vari popoli in guerra, spiegando con ciò l'atteggiamento preso e lo svolgimento dato alla attuale lotta da ognuno di essi. E' questa la parte che può dirsi dotta della sua conferenza e della quale, senza accennarlo, egli ha fatto il punto filosofico di tutta la guerra europea dall'inizio ad oggi. Nella seconda parte, dopo una minuta descrizione del carattere italiano in relazione alla sua combattività ed efficienza in guerra, il Gatti a grandi tratti ha descritto con rara efficacia le difficoltà della nostra guerra, la tenacia con la quale l'esercito combattente e l'esercito di lavoratori investono, sgretolano, prendono pezzo a pezzo la formidabile cinta che natura ed arte avevano dato agli austriaci per serrarci da ogni lato; per impedirci il nostro naturale, necessario sviluppo in terra e in mare.

Ad ogni colpo di fucile si accoppia un colpo di zappa; ed il nostro popolo di soldati e di lavoratori eleva ogni giorno un monumento di gloria al carattere italiano.

Ma dove, sovratutto, la conferenza è apparsa notevole e nuova, è nell'esposizione che l'oratore ha fatto dei luoghi e delle persone in mezzo a cui egli ha veramente vissuto in questo anno di lotta, lassù, al fronte, sulla linea del fuoco. Una frase riassume tutto il contenuto di questa parte, ed è che «l'adattabilità del carattere italiano alle vicissitudini tutte non si cambi in indifferenza» e che in una lotta come questa e di fronte a nemici forti e tanto preparati, occorre sopratutto la costanza che tutta la nazione combatta col suo esercito e con tutte le forze. L'esercito che combatte deve ad ogni ora sentire dietro a sè la nazione che faccia un solo tutto con esso, e sia moralmente, fisicamente, materialmente con esso sulla linea del fuoco.

Lo stile elevato e sobrio del Gatti e la forma elegante hanno dato maggior risalto ancora a tutto quello che di dotto, di buono, di lirico, di efficace egli ha esposto nella sua conferenza. Riassumerla, non sarebbe che togliere al bel discorso del Gatti tutta la sua stretta argomentazione nella quale nulla è da togliere per il suo logico sviluppo.

c. c.

Paolo Orano all'Augusteo

Dunque, la conferenza di Paolo Orano che ha per titolo «La Francia che noi amiamo» avrà luogo lunedì 22 corrente, alle ore 16, all'«Augusteum».

L'aspettazione è vivissima per il tema e per il nome dell'oratore e perchè la conferenza rientra nel ciclo di avvenimenti che si stanno svolgendo in questi giorni a Villa Colonna e altrove e che hanno per oggetto la Croce Rossa Italiana.

Naturalmente si prevede che Paolo Orano, dinanzi a un pubblico così vario e in momento quale è il presente, si scuserà di essere un uomo che ha molto studiato per abbandonarsi a una delle sue confessioni travolgenti, al brivido largo del suo sentimento e della sua sintesi. Egli porterà l'uomo al posto delle dottrine, egli che in venti anni ha vissuto le più difficili e le più contrastate dottrine moderne.

Parlare della Francia, oggi, significa porre in rapporto a noi i problemi e le questioni più vive e delicate. E s'intuisce che Paolo Orano entrerà arditamente nel cuore degli argomenti. Quel ch'egli ci dirà sarà insomma una battaglia del pensiero e del cuore, meglio della libertà e della speranza, meglio ancora della sincerità e della certezza.

Sappiamo che assisteranno alla conferenza parecchi dei nostri maggiori uomini politici e che l'avvenimento sarà uno dei nostri migliori oratori, colui che nel 1898, parlando di Leopardi nella serie delle famose conferenze del centenario seppe riattivare l'attenzione del pubblico sbandato da una disastrosa polemica che Luigi Luzzatti definì un grande oratore e che a Napoli, a Milano, a Trieste, a Fiume, a Budapest, nei diversi teatri di queste città, ebbe sempre, consenso entusiastico dalla folla.

Ma sopratutto quello che noi udiremo nella conferenza di Paolo Orano, sarà l'anima serena del combattente ideale.

La conferenza — già lo dicemmo — è a beneficio totale della Croce Rossa. I prezzi dei biglietti sono i seguenti: Palchi, lire 15; poltrone distinte, lire 3; poltrone, lire 2; sedie, lire 1; anfiteatro, lire 1; galleria, 0.5; tutto oltre l'ingresso di lira 1; loggione, 0.50.

I biglietti si acquistano fin d'ora alla sede della Croce Rossa, all'Agenzia Chiari e Sommariva, all'Argentina.

Le sorprese dei Cinematografi

«I giornali tedeschi di Zurigo narrano una trovata veramente *kolossal* della polizia tedesca.

L'altro sabato, a Francoforte, un avviso venne proiettato nel cinema, annunciante che le donne maritate i cui mariti sono al fronte non avrebbero avuto che a presentarsi al controllo per ottenere il rimborso del prezzo del loro posto.

«Subito un gran numero di spettatrici si precipitò alla cassa. Ma là esse si trovarono alla presenza di un ufficiale di polizia e di una ventina di agenti che le condussero al più vicino *posto* dove vennero avvisate che siccome avevano del denaro per recarsi allo spettacolo, così non avevano bisogno di sussidio. E questo verrà loro soppresso».

Tentato suicidio

Verso mezzogiorno, certa Agnese Monaldi, di 28 anni, romana, abitante in una baracca in Via Sondrio n. 1, lavandaia, per una questione avuta poco prima col proprio marito Emilio Tafani, si è buttata dal ponte Casilino andando a cadere sulla sottostante linea Roma-Napoli. Accorsa subito gente la disgraziata fu accompagnata in vettura all'Ospedale di San Giovanni dove le sono state riscontrate lesioni guaribili in 30 giorni.

Si uccide in casa di conoscenti

Accennammo nella quarta edizione di ieri ad un tragico fatto di cronaca avvenuto fuori porta San Lorenzo e che apparve là per là avvolto da un fitto mistero.

Alcuni soldati della Croce Rossa trasportarono verso le ore 13 con una vettura all'ospedale di San Giovanni un giovinotto mortalmente ferito da un colpo di rivoltella alla fronte. Il disgraziato morì nell'entrare all'ospedale. I militi della Croce Rossa non furono in grado di fornire alcuna spiegazione sul ferimento che doveva essere avvenuto nello stabile n. 10 in via dei Sabelli. Appunto in questa strada il ferito era stato affidato loro da alcuni giovani che non avevan saputo spiegare se si trattava di un suicidio o di un omicidio.

Le indagini della pubblica sicurezza di San Lorenzo portarono più tardi alla precisa ricostruzione del fatto.

Il morto era un certo Enrico Calvani, di 17 anni, abitante in via dei Sabelli, n. 10, manovale muratore: un giovane cui piaceva più di divertirsi che di lavorare. Tale malsana tendenza gli procurava i quotidiani rimbrotti paterni che per altro sembrava non facessero alcuna breccia nell'animo suo.

Ieri, nel pomeriggio, vi fu in casa una scena piuttosto violenta perchè il giovane non aveva consegnato alla mamma il proprio guadagno settimanale. Stavolta però i rimproveri roventi del padre umiliarono Enrico Calvani che uscì di casa, discese al piano sottostante, entrò nell'appartamento di una famiglia conoscente — appartamento di cui trovò l'uscio socchiuso — e, approfittando dell'assenza dei padroni di casa, penetrò in una camera da letto e s'impossessò di una rivoltella. Senza uscire dalla camera, poi, si puntò l'arma alla fronte e si uccise.

Alla detonazione accorsero i vicini e trovarono il giovane agonizzante...

Si getta dal muraglione del Pincio

Circa le ore 17.30 di oggi una ragazza di circa 25 anni, vestita dimessamente di blu con camicetta bianca — dall'apparenza di una donna di servizio si è gettata dall'alto del muraglione del Pincio, presso il cavalcavia, nella sottostante via delle Mura Flaminie.

Alcuni cittadini hanno dato l'allarme con alte grida di spavento. Subito un agente municipale, a nome Francesco Alessandrini, che prestava servizio al Pincio, è disceso nella strada, ha raccolto l'infelice che versava in condizioni gravissime e con una vettura l'ha trasportata all'ospedale di San Giacomo.

Avuta notizia del suicidio, il delegato avv. Conti, capo dell'ufficio di P. S. di via Flaminia, si è recato subito all'ospedale, ma non gli è stato possibile identificare la povera giovane che non era in grado di parlare e che non aveva indosso alcuna carta o alcun oggetto che potessero giovare alla identificazione.

Mentre andiamo in macchina, le indagini proseguono attivamente.

La mancata riapertura del Palazzo della Fonte a Fiuggi

Ci scrivono da Fiuggi:

Ha prodotto vivissima e penosa impressione la notizia della mancata riapertura del sontuoso *palazzo della Fonte*.

La cittadinanza si apparecchiava a salutare simpaticamente l'avvenimento quale inizio anticipato della stagione di cura che prometteva un esordio brillantissimo ed invece oggi s'apprende che *per ragioni assolutamente indipendenti dalla direzione dell'Albergo*, l'apertura e l'inaugurazione non avranno più luogo per ora, e non è da escludersi la minaccia che per questa stagione non avvenga più.

Come ognuno sa, il palazzo della Fonte era il ritrovo della più alta società italiana e straniera, dell'aristocrazia del Blasone e del Censo, del mondo diplomatico ed intellettuale, ed è inutile far rilevare quale danno sarebbe per questa città la mancata riapertura di questo Albergo, ove già avevano annunziato il loro arrivo per il giorno 20 corr. varie cospicue famiglie; senza contare il danno irreparabile del personale già ingaggiato che si vedrebbe ridotto alla rovina.

E' da sperarsi però che le autorità competenti, consce del danno che minaccia il paese vogliano prendere provvedimenti, sian pure eccezionali, nell'interesse di questa stazione di cura che il Mondo intero c'invidia.

GIGETTA e RODOLFI nella loro maggiore interpretazione al Cinema Olympia

Questa sera l'importantissima *première* della *Casa Ambrosio* «*Preferisco l'inferno*». Sono tre atti di pazzesca ilarità eseguiti da *Gigetta* e *Rodolfi*, i più comici artisti di oggi. Chi rinuncerà dunque ad assistere al grande avvenimento?

Piccole note

Distribuzione del pane ai poveri in Trastevere. — A cura della Società operaia cattolica Tiberina, ieri mattina è stata fatta la tradizionale distribuzione del pane ai poveri, nello storico chiostro dei Genovesi.

Per circa tre ore il locale fu gremito di un numero veramente straordinario di bisognosi, che erano accolti coi tratti della più squisita cortesia e sincera carità cristiana dei soci. Ad ogni poverello fu distribuito pane abbondante e di buonissima qualità. Si elargirono 1000 pani.

La Tombola a Porta Pia. — Ieri alle 18.30 nel piazzale di Porta Pia, fu estratta la tombola pro mutilati e per la Cassa di Previdenza del Sindacato dei Corrispondenti dei giornali.

Innanzi alla Commissione composta: per la Prefettura, cav. Francescangeli; per il R. Lotto, cav. Nicolao; per il Ministero, cav. Donato; furono estratti i seguenti numeri, dal ragazzo Strega Italo:

26 — 63 — 70 — 71 — 12 — 31 — 79 — 39 — 68
51 — 7 — 38 — 42 — 24 — 55 — 77 — 19 — 43
6 — 25 — 32 — 26 — 61 — 36 — 30 — 11 — 27
48 — 79 — 41 — 58 — 16 — 18 — 60 — 40 — 15
30 — 90 — 3 — 80 — 26 — 75 — 36 — 4 — 9

Chiunque, nei quarantacinque numeri estratti — crederà di aver conseguito qualcuno dei premi, può presentare la cartella alla commissione esecutiva in via dei Crociferi n. 22, entro mercoledì 17, non oltre le ore 18.

Ricordiamo che l'importo dei premi è così diviso: cinquina L. 300; tombola L. 2000; seconda tombola L. 700.

La «Corda Fratres». — Il Consolato Romano della «Corda Fratres» comunica: Il giorno 13 maggio a Nettuno in seguito a malattia contratta al fronte, cessava di vivere il sottotenente del genio ing. Umberto Molino, socio del Consolato.

Si invitano tutti i confederati ad intervenire al trasporto funebre che avrà luogo domani, martedì alle ore 10.45 partendo dalla Stazione Termini, (lato Grande Velocità, via Marsala).

"Vogliamo una pace che renda giustizia a ciascuno,,

dice Sir Edward Grey in una intervista

LONDRA, 15.

I giornali pubblicheranno oggi un'intervista accordata dal Ministro degli Affari Esteri, Sir E. Grey, al corrispondente del « Chicago Daily News », nella quale il Ministro così esprime la sua opinione sulla pace:

La promessa fatta da Asquith circa la restaurazione del Belgio e della Serbia sarà mantenuta.

Noi e i nostri Alleati ci battiamo per una Europa libera: per una Europa libera non soltanto dalla dominazione di una nazionalità per parte di un'altra, ma anche da una diplomazia fanfarona del pericolo di guerra, del rumore della spada scossa costantemente nel fodero, delle allusioni incessanti alle lucenti armature e ai signori della guerra. Noi lottiamo per la eguaglianza dei diritti, per il rispetto delle leggi e della giustizia, per la pace e la civiltà del mondo intero contro una forma brutale che non conosce alcuna restrizione, alcuna mercè.

Ciò che la Prussia si propone, è una Europa modellata e governata dalla Prussia stessa, la quale disporrebbe così delle libertà dei suoi vicini e di noi tutti. Siamo convinti che la vita in tali condizioni sarebbe intollerabile; e così ritengono pure la Francia, l'Italia e la Russia. Noi combattiamo l'idea tedesca che le guerre incessanti siano una cosa naturale e salutare e quasi desiderabile. La filosofia tedesca è che la pace permanente produca una degenerazione. Se tale filosofia dovesse sussistere, ciò significherebbe una continua apprensione, un'ansietà di armamenti sempre maggiori e l'arresto dello sviluppo della civiltà umana.

Abbiamo fede nei negoziati e nelle conferenze internazionali. Noi prima della guerra proponemmo una Conferenza alla Germania, che la declinò, mentre la Russia, la Francia e l'Italia tutte l'accettarono. La Russia propose alla Germania di sottoporre la questione al tribunale dell'Aja e non ricevette alcuna risposta.

La nostra proposta che la Germania suggerisse qualche mezzo per ottenere una soluzione pacifica non incontrò alcun successo. L'Europa doveva sottomettersi alla volontà teutonica o fare la guerra. Quanto la Conferenza o il Tribunale dell'Aja avrebbero meglio valso di ciò che si è poi verificato! L'industria e il commercio sconvolti, tutti i pesi della vita considerevolmente aumentati, milioni di uomini uccisi, feriti, accecati; gli odii internazionali intensificati. La Conferenza avrebbe prontamente risolto il dissidio e tutte queste calamità sarebbero state evitate.

Avendo il corrispondente chiesto se i neutri potevano dare aiuto per giungere alla pace, Sir E. Grey ha risposto:

Gli alleati non possono tollerare alcuna pace che lasci senza riparazione i danni causati da questa guerra. Consigli di pace i quali non stabiliscano alcuna differenza fra i diritti e i torti di questa guerra sono inefficaci ed inutili.

Grey, accennando poscia alla posizione del Belgio, ha ricordato al corrispondente che quando la guerra divenne imminente l'Inghilterra chiese alla Francia se avrebbe rispettato la garanzia data circa la neutralità del Belgio e la Francia rispose affermativamente. Noi ponemmo alla Germania, soggiunge Grey, alcune questioni, ma essa declinò di risponderVi. Più tardi Bethmann Hollweg riconobbe il torto fatto al Belgio e promise che, appena lo scopo militare della Germania fosse stato raggiunto, essa avrebbe provveduto alla restaurazione del Belgio. Bethmann Hollweg dice ora che non può ammettersi alcuno *statu quo ante* sia ad est sia ad ovest. In altre parole l'indipendenza del Belgio, della Serbia e del Montenegro sarebbe finita a meno che gli alleati non la ristabilissero. A tutto ciò rispondiamo che la Germania deve riconoscere il principio ammesso dovunque dagli amici della libertà, quello della vera indipendenza delle nazioni d'Europa e non la pretesa indipendenza alla quale la tirannia prussiana sottopone i suoi popoli soggetti e deve accordare indennità pei danni arrecati.

In risposta ad una allusione alla affermazione tedesca che l'Inghilterra costituisce il solo e reale ostacolo verso la pace, Grey dice:

Nessuno desidera la pace più di noi; ma vogliamo una pace che renda giustizia a ciascuno, una pace che ristabilisca il rispetto pel diritto delle genti. La Germania amerebbe vedere i neutri pensare che noi esercitiamo una pressione allo scopo di mantenere la Francia, la Russia e l'Italia in guerra, mentre ciò non è. La Francia, la Russia e l'Italia non hanno alcun bisogno di pressione; esse sanno che sono in guerra per tutelare tutto ciò che le nazionalità hanno di prezioso; è questa conoscenza che le rende decise e risolute, e mi è completamente impossibile esprimere la nostra ammirazione per le gesta compiute dai nostri alleati in questa lotta. La vastità del nostro contributo alla causa comune sarà in rapporto con questa ammirazione.

Secondo una informazione di fonte tedesca, noi meditiamo una pace separata ed abbiamo intenzione di abbandonare gli Alleati. Ciò non è nella intenzione nostra, nè di nessun altro alleato ed è completamente falsa.

In risposta alla asserzione di Bethmann Hollweg, secondo la quale la Gran Brettagna vuol distruggere l'unità della Germania, Grey risponde:

Non abbiamo mai avuto una tale follia; ma noi pensiamo che il popolo tedesco, ora che i sogni della dominazione mondiale accarezzati dai pangermanisti sono caduti, insisterà per controllare il suo governo, ed è in ciò che riposa la speranza di ottenere la libertà e l'indipendenza delle nazionalità in Europa; poichè una Germania democratica non organizzerà più, come ha fatto il militarismo prussiano, guerre che devono aver luogo a date fisse nell'avvenire. L'umanità dovrà apprendere da questa guerra ed evitare la guerra, altrimenti questa lotta sarà stata vana.

Accennando ai metodi tedeschi nella guerra, Grey ha detto: — La Germania ha aperto la via ad ogni sorta di attacchi contro la vita umana. L'uso dei gas avvelenati fu raccomandato numerosi anni or sono alle nostre autorità militari, che lo respinsero come troppo orribile per popoli civili. I Tedeschi hanno fatto uso delle mine galleggianti nei mari liberi, minacciando al tempo stesso belligeranti e neutri; degli « Zeppelin » con un micidiale accecamento che ha causato danni militari soltanto per caso; dei sottomarini che distruggono indifferentemente navi ed equipaggi neutri e belligeranti in dispregio del diritto e della pietà. I Tedeschi si sono gettati contro paesi che non avevano nulla a rimproverarsi, e li hanno invasi, incendiandoli e derubandoli, essi hanno fatto uso del loro gas avvelenati, dei loro liquidi infiammati, e ciò è stato compiuto da un popolo che afferma la sua civiltà così straordinariamente superiore da dargli il diritto morale di imporla con la forza al resto del mondo. Le autorità prussiane non hanno apparentemente che un solo ideale di pace, di una pace rappresentata da catene nelle quali le altre nazioni sarebbero chiuse dalla supremazia tedesca. I Tedeschi non comprendono che gli uomini liberi e le nazioni libere preferiscono morire piuttosto che sottomettersi ad una tale ambizione, e che questa guerra non può aver fine prima che l'ambizione stessa sia annientata o che vi si rinunci.

Un discorso di Poincaré

PARIGI, 15.

Il Presidente della Repubblica Poincaré, accompagnato dal Ministro dell'Interno Malvy, è giunto stamane a Nancy ed ha consegnato la Croce della Legione d'onore al Sindaco Simon ed al consigliere generale Jambois, alla presenza del Prefetto, del Municipio e delle notabilità.

Rispondendo agli auguri di benvenuto, il Presidente della Repubblica ha elogiato la popolazione di Nancy, la quale, conoscendo i disastri della guerra, augurava che le fossero risparmiati, ma essa è stata all'altezza dei suoi doveri ed ha dato un esempio di valore e di coraggio dinanzi al nemico. Questo, disperando di penetrare nella città, si è accanito contro di essa come se per indennizzarsi di non aver potuto insozzarla, provasse un vivo piacere a mutilarla.

Se mai, ha soggiunto Poincaré, ammesso l'impossibile, un francese si sentisse vacillare, egli troverebbe nello spettacolo delle vostre virtù tanto da sollevare il suo coraggio e da ritemprare la sua volontà. Ma nessuno vacillerà! La Francia tutta intera risponde « Contate su me: non mi riposerò fino a che non sarete liberati o vendicati ».

Poincaré ha così terminato:

Gli Imperi centrali, ossessionati dai rimorsi di avere scatenato la guerra, spaventati dall'indignazione e dall'odio che hanno sollevato nel genere umano, tentano oggi di far credere al mondo che gli alleati sono i soli responsabili del prolungamento delle ostilità. Questa rude ironia non inganna nessuno. I nemici nè direttamente nè indirettamente ci offrirono la pace; ma non vogliamo che essi ce la offrano; vogliamo che ce la domandino; non vogliamo subire le loro condizioni: vogliamo loro imporre le nostre; non vogliamo una pace che lascerebbe la Germania imperiale padrona di ricominciare la guerra e che terrebbe sospesa sulla Europa una eterna minaccia: vogliamo una pace che riceva dal diritto restaurato serie garanzie di equilibrio e di stabilità.

Fino a tanto che questa pace non ci sia assicurata e fino a tanto che i nostri nemici non si riconosceranno vinti, non cesseremo di combattere.

Il Papa intervenne fra Stati Uniti e Germania?

E' il Papa intervenuto fra gli Stati Uniti e la Germania per evitare una rottura diplomatica fra le due potenze? Già registrammo che negli alti ambienti cattolici di Roma si parlava con insistenza dell'azione spiegata in tal senso dalla diplomazia pontificia, e rilevammo tutto il turbamento che quest'azione aveva recato nelle coscienze dei cattolici delle Nazioni dell'Intesa. Ma un telegramma da Londra avvertiva, in seguito a ciò, che i giornali pubblicavano una comunicazione ufficiosa nella quale si affermava recisamente che il Papa non era intervenuto fra Stati Uniti e Germania per evitare una rottura. Tutti gli imparziali non poterono che rallegrarsi di questa smentita la quale salvava la neutralità del Vaticano. Giacchè si trovava evidente che tale neutralità sarebbe compromessa se l'attività del Papa, invece di restringersi alle opere umanitarie per i feriti ecc., od alle pratiche per la pace generale, volesse impedire l'entrata di una potenza nel conflitto, perchè quest'atto sarebbe nettamente a favore di una parte contro l'altra. Dunque se il Papa avesse cercato d'impedire l'entrata in guerra degli Stati Uniti, Benedetto XV avrebbe compiuto un atto positivamente favorevole alla Germania, positivamente contrario agli Alleati.

Non sembra tutto questo, pur così logicamente limpido, sia stato accolto con favore in Vaticano. Il marchese Filippo Crispolti, l'illustre scrittore e *leader* dei cattolici italiani, ha affidato ai giornali del *trust* cattolico un notevole articolo tendente a sostenere che se è lesivo della neutralità ogni atto pontificio ai riguardi della guerra, il quale atto faccia più l'interesse di una parte che dall'altra, il Papa lede la sua neutralità anche quando raccomanda la pace generale, giacchè ogni pace è fatalmente più utile all'una che all'altra parte dei belligeranti.

Ora abbiamo da Torino che la interessante polemica non è caduta con lo scritto del Crispolti. La *Stampa* d'oggi, in un fonogramma da Roma, pubblica una confutazione della tesi dell'eminente cattolico, avvertendo pregiudizialmente che il caso contemplato da lui è specificamente diverso da quello in questione. Del resto è facile osservare che quando il Papa fa un appello generale alla pace generale due condizioni caratteristiche si verificano. La prima: la pace generale è un vero e proprio bene generale; senza dubbio, nel dettaglio, la pace potrà più giovare a chi ne ha maggior bisogno; ma la pace giova a tutti quindi essa si verifica in condizioni abbastanza eque, cioè accettabili. La seconda caratteristica è poi questa: l'appello pontificio alla pace generale s'indirizza alla libera volontà di tutti gl'interessati, come cerca il bene di tutti loro.

Ora non c'è chi non riconosca che nel caso della ipotetica intromissione pontificia fra Stati Uniti e Germania come in qualsiasi caso analogo, le caratteristiche sono esattamente contradittorie a quelle della pace generale.

Difatti è chiaro come la luce del sole che impedendo lo schierarsi degli Stati Uniti accanto agli Alleati il Papa avrebbe fatto cosa pienamente favorevole alla Germania e pienamente contraria agli Alleati; ed avrebbe perciò agito in modo assoluto contro la loro volontà, come contro il loro interesse.

Dunque non possono confondersi due cose pienamente diverse, onde l'argomento del marchese Crispolti non regge, fondato com'era sopra una irreale e forzata parità.

A rafforzare la sua tesi il valente polemista cattolico rammenta vagamente quanto il Papa ha fatto nei riguardi dell'Italia; e lo cita come un precedente analogo a quello, ipotetico, degli Stati Uniti e della Germania. Siccome non sappiamo a qual punto preciso alluda l'eminente scrittore, consideriamo pure i due casi nei quali può concretarsi il suo accenno.

E' ben noto ormai che l'azione papale attorno alla guerra e nei riguardi dell'Italia si è concretata in due modi. Avanti la dichiarazione della guerra austro-italiana, il Papa avrebbe insistito a Vienna perchè si evitasse la guerra con la Penisola. In questo caso l'applicazione del marchese Crispolti significherebbe: anche quella volta il Papa ha cercato d'impedire la rottura d'una potenza sino allora neutra con il blocco centrale, sia pure formalmente contro l'Austria. Dunque, concluderebbe il nostro illustre contradditore, ecco un precedente identico (sia pure con esito diverso) al caso supposto per gli Stati Uniti.

La risposta non è difficile a chi ben osserva che il Papa dimora in Italia e che l'entrata del nostro Stato nella grande guerra traeva inevitabilmente con sè difficoltà materiali per il disbrigo del servizio mondiale della S. Sede. Perciò in questo caso, anche se si vuol dimenticare che Benedetto XV è un italiano e che perciò come tale poteva giudicare in buona fede esser meglio per il suo paese non entrare in guerra, basta il fatto che l'entrata dell'Italia in guerra potesse recare un qualsiasi materiale contraccolpo — sia pure solamente materiale e secondario — al disbrigo degli affari pontifici attraverso il mondo perchè il caso dell'intervento pontificio per scongiurare la guerra italo-austriaca faccia parte a sè e non possa citarsi come un precedente del supposto caso degli Stati Uniti e della Germania.

Che se poi il marchese Filippo Crispolti avesse voluto alludere alle pratiche umanitarie fatte dal Vaticano a Vienna a riguardo dei barbarici bombardamenti delle nostre città indifese o dei nostri tesori artistico-religiosi il fatto sarebbe del tutto estraneo alla nostra discussione.

Ognuno comprende invero che non si trattava di guerra ma di assassinio; e la protesta del Papa valeva, in tale caso, l'altra sua nobile iniziativa a favore dei feriti ed altre vittime della guerra.

Perciò non possiamo convenire con la tesi del marchese Crispolti secondo cui « l'imparzialità del Papa consiste nell'astrarre dagli interessi dei belligeranti per pensare al superiore interesse dell'umanità. » Su questa base si andrebbe lontano! Domani, Benedetto XV potrebbe mandare in dono un miliardo alla Germania e all'Austria per aiutarle nelle loro enormi spese di contrabbando di forniture alimentari, e ciò in nome di quella bell'opera di misericordia che dice « dar da mangiare agli affamati. » Ma perfino su questo terreno terribilmente sdrucciolevole il dire del marchese Crispolti non ci sembra esatto. Secondo lui l'avere ipoteticamente impedito che gli Stati Uniti entrassero in guerra contro la Germania avrebbe impedito almeno un aumento degli orrori della guerra. Ne è ben sicuro l'illustre contradditore? Abbiamo letto nei giornali in questi giorni, che la Germania, in fondo, si augurerebbe che gli Stati Uniti le dichiarassero guerra perchè così potrebbe subito domandare agli Alleati una pace accettabile, dichiarando che con un tale notevole aumento della forza nemica la Germania non potrebbe più umanamente resistere. Se non è vera è ben trovata, giacchè accenna al fatto reale per cui una guerra aumentando di coefficienze termina molto prima.

In conclusione il Papa è libero di fare quel che vuole, ma deve anch'egli subire le ferree leggi della logica. Egli è padronissimo di recarsi a passeggiare nel suo giardino; ma allora non può pretendere di non essere uscito dal suo palazzo: se egli, sia pure per il più alto ideale umanitario farà un atto positivamente favorevole ai nostri nemici, nessuno potrà sostenere che egli avrà conservato la dichiarata neutralità. L'una e l'altra cosa « per la contradizion che nol consente ».

E siccome il conservare la dichiarata neutralità può apparire giovevole allo stesso interesse della Santa Sede, senza bisogno di appartenere a tale interesse ogni valentuomo che abbia mente e cuore ben intende come il sostegno della tesi contraria al Crispolti non può essere ispirato da alcun preconcetto di parte; ma oltre essere un ossequio alla verità — ciò che può bastare — è tutt'altro che una mancanza di deferenza per il Romano Pontefice.

Un monumento odioso a Trieste

ZURIGO, 15.

L'Austria continua a colpire i sentimenti italiani di Trieste. I giornali viennesi annunciano che si è provveduto affinchè in Piazza Grande, verso il mare, sorga quanto prima un monumento commemorativo della battaglia di Lissa.

Un comunicato ufficioso della *Neue Freie Presse* reca:

Con un nuovo atto di delicata attenzione verso la città di S. Giusto, il Governo austriaco pensa di regalare a Trieste un monumento che ricordi il 20 luglio 1866, il giorno in cui l'ammiraglio Tegetthoff, con lettere di bronzo, incastrò nella storia mondiale il nome di Lissa. Il monumento sorgerà sopra la piazza grande che guarda il mare e dovrà esprimere, nel più grande porto marittimo della monarchia, la gratitudine delle spiaggie austriache per la flotta liberatrice. Lo sperone della fregata *Erzherzog Ferdinand Max*, che mandò a picco la nave ammiraglia *Re d'Italia*, sarà utilizzato per la costruzione di quest'opera d'arte il cui significato simbolico non sfuggirà certo ai triestini.

Per l'attuazione dell'idea è stata formata a Trieste una Commissione speciale di cui è presidente il barone Cimone Ralli, un greco fanatico austriacante, e sono membri il barone Riccardo Albori, nipote del generale austriaco Albori, il cav. Luigi von Bernetick-Tommasini, presidente della società austriaca Matheusche, il dott. Rabl e il conte G. B. Sordina. La Commissione ha però invitato il governatore, barone Fries-Skene a costituire un grande Comitato. Il governatore ha promesso tutto il suo appoggio per la realizzazione del patriottico pensiero.

La piazza grande di Trieste, per deliberazione del Consiglio municipale, era destinata ad accogliere il monumento a Dante Alighieri. La deliberazione fu presa per impedire che gli austriacanti tentassero audacemente d'invadere quel campo per erigere monumenti contrari ai sentimenti della popolazione. Scoppiata la nostra guerra, l'Austria, sciogliendo tutte le società italiane, cambiando i nomi italiani delle vie con nomi austriaci, ha fatto l'impossibile per denaturare il carattere italiano di Trieste. Il monumento di Lissa, in luogo di quello di Dante, è un novello insulto all'italiana Trieste, ma per ora si tratta di una provocazione. Un monumento non si erige dall'oggi al domani. E prima dell'inaugurazione le tragiche condizioni di quella città saranno radicalmente mutate.

Le opere del genio italiano nelle lagune friulane

PARIGI, 15. — Mandano da Roma al *Matin*: Si apprende che il genio italiano, nello spazio di qualche mese, ha terminato i lavori di canalizzazione che, attraverso le lagune del Basso Friuli, allacciano Venezia alle due storiche città di Aquileia e di Grado, conquistate all'Italia fino dalla prima fase della guerra austro-italiana. Questo canale permette il passaggio di navigli della portata di 600 tonnellate.

Il *Matin* aggiunge: Le traccie lasciate dai tedeschi si chiamano Louvain, Reims, Lusitania, mentre che l'esercito italiano erige sulla sua via opere di civilizzazione.

Pacifisti bastonati a Londra

PARIGI, 15.

Il *New York Herald*, edizione di Parigi, ha da Londra:

Un *meeting* tenuto dalla Lega contro la coscrizione ha provocato violenti incidenti. I membri della Lega anti-tedesca e della Società contro la pace, riuniti in massa dinanzi al luogo della riunione, colpirono i pacifisti alla loro uscita con bastoni ed ombrelli; la polizia dovette intervenire.

I TEATRI

Un concerto di Sahara Sadum

Domani, martedì, alle ore 16.30 all'*Excelsior*, avrà luogo un interessante concerto di Sahara Sadun.

L'ammiratissima artista spagnuola non è nuova al nostro pubblico: la Sadun ebbe occasione di confermare le sue eccezionali doti di cantante dalla voce bellissima di mezzo soprano nella superba esecuzione dell'*Isajas* di Mancinelli, alla Sala Palestrina, ove ottenne un grande successo per la mirabile e magnifica interpretazione.

Al concerto partecipano la nota e valente pianista Anna Fuppe e il violoncellista Renzo Malagotti, entrambi artisti assai cari al nostro pubblico.

I biglietti per il concerto sono vendibili presso l'*Hôtel Excelsior* e al negozio Ricordi al Corso Umberto I.

Ecco il programma:

Parte I. — Bizet: *Carmen* (Habanera); Angelelli: *Quiete meridiana sull'Alpe*, Sahara Sadun. — Monusko: *La sera*; Popper: *Guitarre*, Renzo Magalotti. — Chopin: *Notturno*; Bajardi: *Gavotta*, Anna Fuppa.

Parte II. — Cavatina del *Barbiere di Siviglia*, Sahara Sadun — Liszt: *Cantique d'amour*, Anna Fuppa — Popper: *Arlequin*, Renzo Magalotti — Saint-Saëns: *Sansone e Dalila*, Aria secondo atto. — R. Scapi: *Romanza spagnuola*, Sahara Sadun.

Al piano siederà il valoroso maestro Cimara.

La Compagnia Borelli-Piperno al "Valle,,

Come abbiamo annunciato, la compagnia Borelli-Piperno darà domani sera, martedì, al *Valle*, un corso di recite straordinarie con il fortissimo dramma di Sardou, *Dora o le spie*.

La stagione si annuncia fra le più interessanti per il grande valore degli interpreti e per l'importanza delle novità che si daranno.

Gli spettacoli al "Quirino,,

Al *Quirino* enorme concorso di pubblico nel pomeriggio di ieri per la replica dell'*Elisir d'amore*. La signora Ferrario, il tenore Georgewsky che dovette replicare la romanza del terzo atto, il baritono Rasponi, il basso Vannuccini furono applauditissimi.

Stasera riposo per affrettare l'andata in iscena della brillantissima opera del maestro Giosa *Napoli di Carnevale* per la quale è vivissima l'attesa e che costituirà una sicura attrattiva pel pubblico.

Domani sera per aderire alle numerosissime richieste e per speciale cortesia di alcuni interpreti costretti a lasciar Roma per altri impegni ultima definitiva replica delle *Donne curiose*.

In settimana rappresentazione straordinaria del *Don Pasquale* con la De Hidalgo e il comm. Kaschmann. Lo spettacolo è a beneficio della Croce Rossa.

Sala Umberto I

Oggi addio di Donnarumma.

Continuato successo di tutto il grandioso programma.

Teatri di Roma

VALLE — Questa sera, lunedì, ultima recita della fortunata stagione della Compagnia Galli. Si rappresenterà la divertentissima commedia: *La signora Tantalo*.

NAZIONALE — Stasera, lunedì, si darà per la 6.a volta, il *Robespierre* di Vittoriano Sardou. Domani, martedì, penultima rappresentazione dell'applauditissimo dramma.

Prossimamente si darà la brillantissima commedia: *L'albergo del libero scambio*.

ARGENTINA — Stasera, 5.a replica del fortissimo dramma di P. Giacometti: *La colpa vendica la colpa*, che ieri fu applaudito calorosamente, dal folto pubblico accorso alla rappresentazione.

SPETTACOLI del 15 maggio

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Ore 17 e 21: *Gran Circo Equestre Italo-Belga*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *La colpa vendica la colpa*. ore 21: *Mercadet*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis — Ore 21: *Robespierre*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *La signora di aTntalo*.

VARIETA'

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Grande spettacolo; ingresso continuato dalle ore 17.30.

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno scelto spettacolo cinematografico.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

Un'autografo di Paganini

REGGIO EMILIA, 15. — Ieri sera un signore rinveniva per terra, in via Emilia, una busta evidentemente smarrita. Raccoltala s'avvide che conteneva un autografo del celebre violinista Paganini.

L'autografo, ben conservato, a malgrado il tempo addensatosi, è rimasto leggibile.

Siamo pertanto riusciti a poter riprodurre le parole dell'autografo. Eccole:

« *Pregiatissimo signor Martini*

Il virtuoso giovinetto Sig. Giacomo Filippa che suona il violino con molta disposizione, lo dirigo a Lei a fine di incoraggiarlo a fare il viaggio di Roma e Napoli e s'Ella volesse accompagnarsi, potrebbero uniti, fare delle buone e lucrose Accademie, conoscendo l'abilità di detto giovinetto nonchè il di lei genio per il canto. Presto avrò il piacere di rivederla, intanto aggradisca i miei complimenti e la mi creda

suo aff.mo Paganini.

Livorno 26 luglio 1827 ».

In seguito a indagini si è poco dopo saputo che l'autografo apparteneva al Capomusica militare qui di stanza, m.° Paolo Filippa, di Pesaro, al quale è stato restituito.

Nella lettera del Paganini si accenna al giovine Giacomo Filippa il quale fu allievo del Paganini e fratello di Giuseppe Filippa che fu apprezzato insegnante di tromba al Liceo di Pesaro. Il Martini, cui la lettera è diretta, era il famoso tenore.

Smarrimento di cambiale

Per decreto Presidente Tribunale Ascoli Piceno avvisasi chiunque interessato essere stata smarrita una cambiale per lire diecimila creata in Ascoli Piceno li 25 Novembre 1914 a favore di Laureti Maria, ved. Angelini, firmata Augusto Franchi, Guido Caucci e Serafino Caucci per avallo. Invitasi chiunque siene in possesso, presentarla nella cancelleria del Tribunale civile di Ascoli Piceno entro giorni quaranta da oggi, diffidandolo che in difetto di tale presentazione, la detta cambiale sarà dichiarata inefficace a tenore di legge.

Ascoli Piceno, avv. Alighiero Nonnis incaricato.

16 maggio — Appendice de "La Tribuna,, — N. 4

IL CUORE DI GIORGETTA

:: Romanzo di PAUL DE GARROS ::

Per un dedalo di viuzze mal rischiarate, che Giorgetta però poteva percorrere ad occhi chiusi, in quel vecchio quartiere della sua città nativa, che conosceva così bene, arrivò ai nuovi boulevards, larghi ed alberati.

Il signor Cénac, suo notaio e tutore, abitava al numero 8, boulevard de la Liberté.

L'emozione prodotta dall'assassinio del prefetto dell'Yevre si diffondeva: numerosi crocchi erano fermi sui marciapiedi; si facevano animate discussioni ed ognuno manifestava la propria opinione, faceva riflessioni, quantunque dopo quel primo telegramma dato dalla « Dépêche » non si fosse saputo più nulla di nuovo.

Quando Giorgetta Gaudry fu introdotta nello studio del notaio, trovò questi in abito nero, cravatta bianca, tutto intento a far entrare le sue mano, grassotta e rosea come quella d'un prelato, in un guanto di pelle, che faceva resistenza.

Prima di dirgli buona sera, la fanciulla si precipitò verso di lui, gli prese la mano e destramente gli fece calzare il guanto.

— All'altro adesso — fece essa.

— Grazie, mia piccola fata — rispose il notaio. — Non ne metto mai che uno e non ne vorrei mettere mai nessuno.

Siccome essa voleva ritirarsi, temendo di giungere inopportuna, egli la trattenne.

Le spiegò come la sera stessa dovesse far firmare il contratto di nozze della signorina Clara Valabel al castello di Lésignan, lontano quindici chilometri da Vertell; il signor Valabel doveva mandargli l'automobile ed egli, nemicissimo di farsi aspettare, aveva preferito di trovarsi pronto prima.

Il signor Cénac era sulla sessantina, di statura media, un poco obeso; i suoi capelli corti, molto radi e piuttosto sale che pepe, lasciavano vedere il cranio roseo.

Il suo viso glabro, rotondo come il suo corpo, roseo come il suo cranio; gli occhi vivaci con una luce maliziosa temperata, la sua bocca sorridente dalle labbra carnose, tutto quest'assieme formava di lui un tipo classico di notaio, come se ne vedevano al teatro nel secolo passato.

Si assise davanti ad un buon fuoco e si fece sedere accanto la fanciulla, cui domandò la ragione della sua visita a quell'ora.

Giorgetta arrossì e chinò il capo.

Finalmente a bassa voce confessò:

— Lo sapete già. Vengo a chiedervi ancora un poco di denaro.

— Come! — protestò il notaio, di cui il viso si abbuiò. — Ma se non sono otto giorni che ve ne ho dato! L'avete rimesso di nuovo alle vostre sorelle, malgrado la promessa?

Essa parve risolversi e cominciò:

— Ascoltate, caro tutore. Cosa promessa, cosa dovuta. Ho promesso a Francesca ed a Marcella che avrebbero ancora un vestito da serata pel primo ballo, a cui andrebbero. I vestiti sono quasi terminati, ma mi manca ancora una trentina di franchi. Ciò che ho ideato sarà bellissimo. Lasciatemi dar loro ancora questa soddisfazione. Provo tanta gioia a vederle belle e felici! Sono così vezzose!... Questa volta sarà l'ultima. Vi dò la mia parola d'onore.

Il signor Cénac guardò con bontà la pupilla.

— Cara figliuola — disse — se non ci fossi io a trattenervi sulla china, per cui esse vi spingono, non metterebbero gran tempo a divorare il vostro piccolo avere. Ciò non può durare; bisogna prendere un partito. Mi sono occupato di voi ed anche di loro. Venite a trovarmi domani e parleremo di ciò a mente fredda... A che ora?

— Gli è che... domani...

— Che avete a fare domani?

— Ho bisogno di tutto il mio tempo ed anche dopo domani... per quei vestiti... Il ballo è sabato sera.

Il notaio, sorpreso, ripetè:

— Sabato sera?... Ah! il ballo di soccorso ai feriti in guerra... Ma, causa della morte del nostro disgraziato prefetto sarà rinviato senza dubbio... E voi avete pagato anche i loro biglietti d'ingresso, venti franchi l'uno, ci scommetto.

Giorgetta protestò:

— Non li ho pagati io.

— Chi, dunque?

La fanciulla, imbarazzata, balbettò:

— Un amico... un signore, che si mostra molto cortese con loro.

Il notaio aggrottò le sopracciglia.

— E come si chiama codesto signore tanto amabile? — domandò.

— Io non lo conosco — rispose Giorgetta. — Dicono che è simpaticissimo. Le mie sorelle lo praticano molto, specialmente Francesca. Si chiama conte De Sauvemon. Pare che sia ricco quasi quanto il barone Geoffroy.

— Quasi — fece il notaio con una scrollata di spalle. — Esse sono modeste davvero, aggiungendo quel quasi restrittivo... Comunque ho una gran paura per le vostre sorelle che quel signore fortunatissimo non faccia loro altre gentilezze. Sapete o non sapete ch'egli abita quasi in faccia a casa mia al numero 17? Ebbene, quel povero diavolo è tra la morte e la vita da quarantott'ore... E' stato assalito martedì, durante la giornata, da una crisi terribile e, da quel momento, ha perduto la conoscenza. Io non auguro male a quel signore, ma confesso che non mi va a genio. Egli è a Vertell da tre o quattro mesi. Che c'è venuto a fare? Nessuno sa donde venga.

Ciò che Giorgetta non voleva dire, ma che il signor Cénac immaginava, era che Francesca si cullava nella speranza di sedurre il conte De Sauvemon e di farsi sposare da lui.

Ecco perchè, non incontrandolo da tre giorni e non sapendo a che attribuire tale assenza, Francesca era tornata quella sera a casa d'umor nero più del solito.

La signora Cénac entrò in quell'istante per annunziare l'arrivo dell'automobile.

Vedendo Giorgetta, andò a stringerle la mano, dicendole:

— Se avessi saputo che Carlo si trovava con voi, sarei venuta prima.

Era una donna sui cinquantacinque, ancora fresca e rotonda come il marito; gli anni, che portava molto bene, non avevano attenuata la sua vivacità sorridente; tuttavia in certe giornate veniva presa da sonnolenze invincibili ed allora s'addormentava dappertutto.

S'affaccendò attorno al notaio. Lo aiutò ad infilare la pelliccia e, dopo averlo ben esaminato, gli domandò:

— Hai ben preso tutte le tue cose? le tue carte? il fazzoletto? i guanti?... Procura di farti ricondurre a casa presto. Non sono tranquilla finchè non sei tornato. Con queste sciagurate automobili! Le odio e vorrei vederle non so dove.

— E' un sistema di locomozione ideale — rispose il notaio, baciando la moglie sulle due guancie. — Vorrei vederne una nella mia rimessa.

— Vedete com'è cattivo! — disse la signora Cénac a Giorgetta, che guardava quella graziosa scena coniugale, sorridendo. — E' tutto contento di lasciarmi; giubila all'idea di assaporare tante buone cosette... Mi dirai se il pranzo era buono... Mi porterai il « menu », ricordatene.

Il signor Cénac la lasciava discorrere con evidente soddisfazione.

— Tornate a casa, Giorgetta? — chiese alla fanciulla. — Tu, Felicita, puoi farla accompagnare da Saverino.

— No, no, grazie! — s'affrettò a risponder Giorgetta. — Non torno a casa. Vado a pranzare e probabilmente anche a dormire in casa della madrina. Siamo intesi.

— Allora vi conduco io. Passerò di là.

Giorgetta ricusò di nuovo; non era uscita in tutta la giornata e sentiva il bisogno di fare un poco di moto.

Il signor Cénac insistè.

Egli le fece osservare ch'era notte, che la rue Littré era lontana, quasi sempre deserta, che la casa della signora Rombert era quasi al dazio; c'erano ben sovente baruffe di ubbriachi in quei quartieri eccentrici; era una grande imprudenza.

Sciupò la sua eloquenza; si dovette rassegnare a partir solo.

Giorgetta, dopo aver abbracciata la signora Cénac, s'incamminò con passo sollecito verso la rue Littré.

III.

Come aveva fatto rilevare il notaio, il tragitto tra il boulevard de la Liberté e la rue Littré è molto lungo.

Nel centro della città la commozione non si calmava e specialmente nella rue du Président Carnot; gli strilloni urlavano:

— La « Dépêche » seconda edizione! nuovi particolari sull'assassinio del prefetto!

(Continua).

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Gli sfoghi dell'armatore

LONDRA, 15.

L'armatore on. Huston, tornando a discutere nel *Sunday Times* sulla questione dei noli, insinua che le giuste proteste della stampa italiana contro l'eccessivo costo dei trasporti marittimi siano ispirati dalla Germania. Non metterebbe conto di rilevare le ingiuriose asserzioni di questo affarista irresponsabile se il *Sunday Times* — il quale, conviene notare, non ha niente di comune col *Times* quotidiano — oltre ad accogliere l'articolo dell'armatore non pubblicasse per proprio conto una straordinaria requisitoria contro l'Italia accusandola di ingratitudine e peggio.

L'on. Huston comincia con l'affermare che i giornali italiani hanno pubblicato attacchi non solo contro gli armatori inglesi e specialmente contro di lui, ma anche contro il governo inglese; e poi esprimo l'opinione che tali attacchi sono dovuti non tanto all'ignoranza quanto all'inspirazione del nemico, quantunque si degni di aggiungere che non bisogna ritenere responsabile di questa campagna della stampa il governo italiano.

Non vi è una sola nave mercantile inglese — continua Huston — che non dipenda in un modo o in un altro dal governo, e d'altronde anche in Inghilterra il prezzo del carbone ha subito un rilevante aumento, sicchè il governo britannico ha dovuto limitare l'esportazione, costringendo le navi inglesi nell'America del sud e altrove di rifornirsi di carbone dagli Stati Uniti.

Anche per i cereali — dice Huston — il governo britannico ha requisito navi per rifornire l'Italia, la quale riceve così, per esempio, l'avena degli Stati Uniti a circa 24 scellini la tonnellata, mentre l'Inghilterra paga un nolo di 175 scellini agli armatori greci per il trasporto dell'avena dal Plata.

Qui l'on. Huston è assalito dal dubbio che le navi inglesi sono tutte più o meno a disposizione del governo, ma si può dire lo stesso delle navi italiane?

Tutti conoscono — dice — il compenso corrisposto dall'Ammiragliato inglese per le navi requisite; ma nessuno sa quale sia il compenso stabilito dal governo italiano, e a giudicare dai profitti di talune Compagnie di navigazione italiane vi è da credere che tale compenso sia molto più rilevante di quello pagato in Inghilterra.

In generale — secondo l'on. Huston — le lagnanze italiane sono assolutamente infondate e sono dovute in parte alla reticenza del governo britannico.

Se l'Italia sapesse — prosegue egli — che abbiamo solo 3760 piroscafi di più di mille tonnellate, che il 60 per cento della nostra marina mercantile è stata requisita e che il resto è a disposizione del Governo; che nessun piroscafo può salpare senza il permesso del Governo, che delle 550 navi di cabotaggio esentate dalla requisizione più di 300 provvedono ai bisogni degli Alleati e che la Gran Bretagna deve dipendere in gran parte dai neutrali per i propri rifornimenti, mentre le sue navi riforniscono l'Italia a prezzi di requisizione, sono certo che se gli Italiani sapessero tutto questo le loro pretese sarebbero più modeste e gli attacchi cesserebbero.

Huston, conclude dicendo: «La principale nemica della Gran Bretagna è la Germania, e non possiamo fare a meno di pensare che fino a quando l'Italia si manterrà neutrale verso la Germania, l'aiuto che sì generosamente le concediamo e i sacrifici che facciamo potrebbero recar vantaggio alla Germania e agli interessi tedeschi ».

Il «Sunday Times» fa proprie le idee dell'on. Huston, negando qualsiasi responsabilità da parte degli armatori inglesi per il rialzo dei noli, e ripetendo che coloro che si avvantaggiano della situazione sono gli armatori neutrali e gli stessi armatori italiani, e conclude invocando dal Governo una recisa smentita alle asserzioni che si fanno in Italia e dicendo che l'Inghilterra ha diritto al riconoscimento dei sacrifici che fa per gli Alleati.

Il curioso è che il «Sunday Times» lamenta che l'Italia non faccia uso delle navi mercantili nemiche internate nei suoi porti, cosa che l'Italia fa già da un pezzo.

Oggi, mentre si riceve la notizia dei primi provvedimenti efficaci di carattere generale che il Governo inglese sta prendendo per diminuire l'esorbitanza dei noli verso gli Alleati, noi potremmo passare con un sorriso su gli eroici furori dell'affarista politico Houston e del giornalastro settimanale che gli tiene compiacentemente la coda. Sorridere ed anche commiserare, perchè negli stessi provvedimenti del Governo inglese va ricercata probabilmente la ragione di questo ultimo sfogo.

Mette conto però di rilevare le menzogne e falsificazioni che in questo sfogo sono contenute.

Mente l'eroico armatore quando afferma che i piroscafi inglesi di più di mille tonnellate sono solo 3760; mentre quando dichiara che il 60 per cento di questo tonnellaggio è stato requisito dal Governo inglese, quando solo pochi giorni fa Lord Curzon stesso dichiarò la proporzione nel 40 per cento; mente quando aggiunge che l'Italia non ha ancora requisite le navi tedesche nei suoi porti; mente quando finge di dimenticare che l'Italia ha troncati i rapporti commerciali con la Germania, ed insinua con balorda grossolanità che il tonnellaggio inglese noleggiato dall'Italia possa essere messo segretamente al servizio del rifornimento tedesco; mente quando lascia intendere che i profitti delle Compagnie di navigazione italiane siano più rilevanti di quelle inglesi, mentre i bilanci pubblicati in questi mesi hanno mostrato che non una sola delle nostre Compagnie ha avuti guadagni che si avvicinano pure lontanamente a quelli della maggior parte delle Compagnie inglesi.

Noi conosciamo troppo bene certe eccentricità della intellettualità e moralità inglesi, per dare importanza alle cose dette dai signori Houston e compagni; ed alla sciocca enfasi con cui egli accusa gli Alleati di non riconoscere i sacrifici che l'Inghilterra compie per essi, noi ci limiteremo ad opporre la solenne dichiarazione fatta oggi da Sir Edward Grey, sul dovere dell'Inghilterra di corrispondere con tutte le sue forze ai sacrifizii gravissimi che gli Alleati fanno per lei.

E nei pazzoidi furori coi quali il signor Houston ci accusa di avere sollevata la questione dei noli per ispirazione della Germania, risponderemo che nessuno potrebbe meglio servire agli interessi ed agli intrighi tedeschi di questo *bombastes furiosus* degli interessi degli armatori, perchè basterebbe che il suo modo di pensare e il suo linguaggio fossero presi sul serio in Inghilterra, per rivolgere contro di essa, nei paesi alleati, l'opinione e il sentimento anche dei suoi più antichi amici, tutto a favore della Germania.

Per l'intervento della Romania

ZURIGO, 15. — Take Jonescu ha ripreso la sua propaganda per l'intervento della Romania. «Noi sappiamo sfoderare la spada — ha detto nel suo ultimo discorso riferito dal *Lokal Anzeiger* — se non lo faremo, scoppierà la guerra civile. Già parecchie volte ho dimostrato che io non sono un demagogo. A mio parere, sarebbe assai meglio che la Romania soccombesse anzichè non partecipasse affatto alla guerra. La Romania è animata dalla speranza, se però essa è illusa, la guerra civile che la minaccia sarà più vasta del movimento dei contadini del 1907. »

Ordinanza di sanità

Con ordinanza odierna le provenienze da Porto Said sono sottoposte alle misure contenute nella ordinanza numero 10 del 1907 contro la peste.

Poincaré è ritornato a Parigi

PARIGI, 15. — Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha fatto stamane ritorno a Parigi.

Per l'intervento degli Stati Uniti al Messico

PARIGI, 15.

Il *New York Herald* ha da Washington: Il Governo degli Stati Uniti ha ricevuto dai governi dell'Argentina, del Brasile, del Cile, della Bolivia, dell'Uruguai, del Guatemala assicurazioni ufficiali che questi Stati non si opporranno a un possibile intervento degli Stati Uniti nel Messico.

Wilson è deciso tuttavia ad evitare l'intervento se è possibile. Le sfere ufficiali americane sperano che l'intervento possa essere evitato.

Il rapporto ricevuto dal generale Scott conferma l'impressione che in seguito al colloquio avuto col generale Obregon si arriverà a un accordo tacito il quale permetterà alle forze americane di agire in armonia con quelle di Carranza.

L' "affare Dreyfus „

PARIGI, 15. - La guerra ha eliminato, in Francia, molti inutili lavori.

Una prova di ciò si ha nel fatto che molti giornali francesi discorrono già di Giuseppe Caillaux senza ricordare l'« affare Caillaux ». E, come se ciò non bastasse, varie curiose notizie sono comparse l'altro ieri su un periodico parigino senza che alcuno le trovi inopportune. Eccole: « Il maggiore Alfredo Dreyfus ha il comando d'una sezione d'artiglieria nel settore di Parigi. Suo figlio Pietro è stato citato all'ordine del giorno dell'armata per la sua condotta eroica a Douaumont. Suo nipote Emilio, figliuolo di Mathieu Dreyfus, è rimasto ucciso nella battaglia della Champagne: egli era stato insignito della Legion d'Onore.

« Sono pure stati insigniti della Legione d'onore il colonnello Paty De Clam e suo figlio, che hanno inoltre meritata la croce di guerra.

« Il maggior Lauth si è anch'esso molto distinto: oggi egli è tenente colonnello in Lorena. Il maggiore Pauffin di Saint Maurel è stato nominato generale. E così dicasi del maggiore Antoine ».

In poche linee, dunque, tutto l'« affare Dreyfus » è stato rievocato. E tale rievocazione non ha destato in Francia che un senso di commossa simpatia.

Il nuovo Ministero del Montenegro

Il Consolato generale del Montenegro comunica il seguente dispaccio da Bordeaux, 14:

Avendo il signor Miuskovic, presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli esteri, dato le dimissioni, Sua Maestà il Re del Montenegro le ha accettate e dato l'incarico di formare il nuovo Gabinetto al signor Andrea Radovic.

Sua Maestà ha poi firmato un decreto in base al quale il nuovo Gabinetto è costituito come segue:

Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri e, ad *interim*, delle finanze e dei lavori pubblici Andrea Radovic, già presidente del Consiglio dei Ministri; Ministro dell'istruzione pubblica e dei culti Pietro Voutckovic, ex-ministro; Ministro della giustizia, ad *interim*, dell'interno, Jancopassojevitz, già membro dell'Alta Corte di Giustizia; Ministro della guerra, Mila Matanovic, generale di brigata.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta d'Italia* pubblica il decreto luogotenenziale col quale sono accettate le dimissioni del gr. uff. avv. Goffredo Galeazzi da consigliere di amministrazione delle Ferrovie di Stato.

La Città Universitaria

I lavori di sistemazione della Città Universitaria procedono regolarmente.

Si procede al sistematico riempimento degli avvallamenti rimasti tra la prima serie di edifici in corso di costruzione lungo il Viale sud del Policlinico ed il viale centrale in modo da completare la sistemazione del terreno intorno agli edifici stessi.

Proseguono i lavori in corso e cioè quelli per l'Istituto di Medicina Legale e per la Clinica Psichiatrica lungo il viale sud del Policlinico e per la Clinica Pediatrica e l'Istituto di Anatomia Patologica, interni al Policlinico, lungo il Viale della Regina.

Sono in corso di ultimazione presso l'Ufficio del Genio Civile, i progetti esecutivi per la costruzione degli Istituti di Farmacologia e di Anatomia Umana.

Sono pressochè ultimati i lavori per il rifacimento della decorazione esterna dei due piani inferiori dell'Istituto di Chimica nella Regia Scuola di Applicazione per gli ingegneri, appendice ai lavori di sopraelevazione già eseguiti.

Il commercio dell'Italia nel 1915

E' uscito il volume recante le cifre delle importazioni ed esportazioni nel 1915. E' interessante il confronto di tali cifre con quelle del biennio precedente. Dividendo il 1915 in due periodi, quello della nostra neutralità e quello della entrata nel conflitto, si possono stabilire col biennio precedente i seguenti raffronti (in milioni di lire):

	1915	1914	1913	Diff. nel 1915 rispetto al 1914	Diff. nel 1915 rispetto al 1913
Importazione:					
Gennaio-Maggio .	1396.0	[illegible]	[illegible]	— 191.8	— 210.1
Giugno-Dicembre	2005.5	[illegible]	[illegible]	+ 605.0	— 104.1
Totale .	[illegible]	[illegible]	[illegible]	+ 468.2	— 314.1
Esportazione:					
Gennaio-Maggio .	[illegible]	1040.1	990.1	+ 45.9	+ 96.9
Giugno-Dicembre	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— 9.2	— 290.4
Totale .	[illegible]	[illegible]	[illegible]	+ 6.0	— 195.3

La nostra esportazione, che aveva preso un buono slancio durante la neutralità, è dopo andata riducendosi. Tale riduzione è dovuta esclusivamente alla chiusura dei mercati tedesco e austro-ungarico, come si rileva da queste cifre (in milioni di lire):

Paesi	Importazioni 1915	Importazioni 1914	Esportazioni 1915	Esportazioni 1914
Austria-Ungheria	031.1	233.8	104.9	136.7
Germania	155.7	384.2	184.1	319.1
Francia	177.9	205.5	309.4	174.2
Inghilterra	381.8	506.9	337.7	305.7
Argentina	323.0	39.8	114.6	115.9
Stati Uniti	1238.0	442.8	256.7	262.4

Il quale quadro ci dimostra: 1. La diminuzione precipitosa dei nostri scambi con le Potenze centrali, che si annullano nel periodo giugno-dicembre; 2. L'aumento discreto delle nostre esportazioni verso le due maggiori potenze dell'Intesa dalle quali invece comperiamo di meno; 3. L'incremento enorme dei nostri acquisti nelle Americhe, per cui l'importazione dell'Argentina è quasi decuplicata e quella degli Stati Uniti è cresciuta del 285 per cento.

Questo ci dice già quali sono i generi della nostra maggiore importazione. Su 421.000 tonn. di grano duro, 332.000 ci giunsero dagli Stati Uniti; i quali rappresentano anche 1.247.000 tonn. di grano tenero, su un totale importato di 1.878.000 mentre altre 522.000 tonn. ci pervennero dall'Argentina. Così pure, su 2.9 milioni di quintali di cotone grezzo ,2.1 milioni li comperammo dagli Stati Uniti; e su 534.000 quintali di lane naturali, 250.000 ci vennero venduti dall'Argentina. E gli Stati Uniti figurano anche fra i primissimi posti come nostri fornitori di macchine-utensili, di macchine a vapore, agricole, strumenti scientifici.

La nostra esportazione, in lire, si suddivide così:

materie prime	L. 198,820,336
materie semi-lavorate	» 638,994,667
prodotti fabbricati	» 885,235,040
generi aliment. e animali vivi	» 493,560,842

L'esportazione industriale rappresenta quindi circa il 46 per cento dell'intera esportazione. E fra essa più che mai primeggia la seta per 544 milioni.

La propaganda in Inghilterra
perchè si diminuiscano i consumi

LONDRA, 15. — Il problema delle economie da realizzarsi in ogni genere di consumo continua ad occupare l'attenzione del Governo e del pubblico inglese.

Si è notato che malgrado le numerose raccomandazioni fatte dal Governo, per mezzo della stampa, il consumo di molti generi alimentari, invece di diminuire, è aumentato notevolmente. Ciò deriva dal fatto che le classi operaie guadagnando in più larga misura che non in tempi ordinari, e non potendo spendere buona parte dei loro guadagni in bevande alcooliche, causa le restrizioni e le penalità imposte da quando la guerra è cominciata, mangiano meglio e più abbondantemente di quel che non usassero, anzi in alcuni casi si può dire che il consumo rasenti lo sprecc.

Sopratutto la carne viene consumata in misura eccessiva, tanto che mentre ne è stata aumentata l'esportazione dai paesi d'oltre mare, ne è aumentato anche il prezzo in ragione del 45 per cento nelle città o del 36 per cento nei villaggi e nei centri minori.

Per impedire nuovi aumenti si sta preparando la organizzazione della astensione volontaria dalla carne per almeno un giorno nella settimana, in modo da diminuire il consumo specialmente durante la estate, quando è più facile alternare la dieta a base di carne, con altre a base di legumi e di pesce.

Il Governo non sembra ancora disposto ad impartire ordini al riguardo, ma appoggia le iniziative che sono già state prese.

Gli organizzatori del movimento propongono che il giorno nel quale la popolazione inglese dovrebbe astenersi dal consumare carne, sia il giovedì, e non il venerdì come era stato proposto dapprima, e ciò per il fatto che al venerdì già molte famiglie non ne usano per ragioni e consuetudini religiose.

Se l'astensione venisse osservata rigorosamente, il consumo diminuirebbe immediatamente del 14 per cento, una quota assai rispettabile che non mancherebbe di avere influenza sui prezzi del mercato.

Per parte sua il Governo ha già ridotto la razione di carne ai soldati, ed ora sta studiando e realizzando nuove economie sostituendo gradatamente le donne agli uomini nelle cucine militari sia in Inghilterra, che in Francia. Gli esperimenti fatti a questo riguardo provano che le donne sono, in linea generale, assai più econome degli uomini e sanno meglio utilizzare i generi alimentari che sono loro forniti per essere cucinati.

La tassa sugli zuccheri in Francia

PARIGI, 15. — Un decreto tassa gli zuccheri nel modo seguente:

1. — Zucchero cristallizzato o granulato, 73 franchi e 60 per ogni cento chilogrammi, dazi doganali non compresi.

2. — Zuccheri in pani 118 franchi per ogni cento chilogrammi.

3. — Zucchero raffinato in pezzi, chiuso in scatole, da 121.50 a 123,25 per ogni cento chilogrammi.

4. — Zucchero irregolare in pezzetti, 116 franchi per ogni cento chilogrammi.

Festa franco-italiana a Parigi

PARIGI, 15. — Dinanzi a numeroso pubblico franco-italiano un gruppo di garibaldini, che hanno combattuto nell'Argonne, ha consegnato solennemente la bandiera italiana alla società « Trento e Trieste » di Parigi. Paolo Morandi presiedeva la cerimonia. Rosa, professore della Sorbona, e Giorgio Arbib hanno pronunciato discorsi lungamente acclamati.

Le imprese garibaldine

GENOVA, 14. — Il *Caffaro* pubblica la seguente informazione:

Soltanto ora si ha notizia di una vittoriosa impresa compiuta dal capitano Menotti Garibaldi, fratello del colonnello Beppino Garibaldi, sull'Adamello, a 3 mila metri.

Già da qualche tempo i nostri soldati avevano di mira l'occupazione della punta Serauta ed a questo scopo, fra i disagi della neve, del freddo e della tormenta, avevano aperti sentieri più aspri fra i massicci rocciosi e i ghiacciai. Il capitano Menotti Garibaldi, che aveva il comando del reparto italiano, teneva occupato con un drappello dei suoi e con una mitragliatrice un'altura del pizzo Serauta; ma il maggiore contingente di uomini era destinato ad iniziare la occupazione di un'altra vetta: la punta Serauta. In mezzo alle più grandi difficoltà ed ai più difficili espedienti la marcia nella zona alpestre fu sicuramente preparata e fu iniziata, allorchè giunse l'ora dell'impresa aspra e pericolosa. Animatore dei suoi soldati nel nome e per le tradizioni garibaldine, il capitano Menotti Garibaldi, scelti i migliori dei suoi uomini, giunse a mettersi, tra i giorni 27 e 28, su di una posizione che dominava quella nemica. Il giorno 30 fu trasmesso alle batterie l'ordine di preparare col fuoco l'ulteriore avanzata dei soldati di Menotti Garibaldi, il quale accuratamente dispose per una azione dimostrativa verso la località di pizzo Serauta. L'azione decisiva fu così diretta verso la punta Serauta, sulla quale il reparto italiano piombò di sorpresa inneggiando al proprio capitano. Qui si ebbe uno di quei numerosi episodi del valore italiano che periodicamente sono registrati dalle cronache dei nostri giornali. Un violento attacco alla baionetta determinò le sorti dell'episodio nel quale due piccole masse di truppe combatterono accanitamente l'una contro l'altra. Gli austriaci si arresero e dei 49 uomini che avevano difesa la importante posizione 6 furono uccisi e 43 fatti prigionieri.

Rivolte e miseria in Germania

PARIGI, 15.

Il *Matin* ha da Zurigo: Sono in grado di confermarvi — secondo le dichiarazioni di un industriale svizzero recatosi recentemente in Germania per affari — come violente e numerose rivolte avvennero negli ultimi giorni di aprile e nei primi di maggio a Stoccarda e Chemnitz. In questa ultima città i disordini furono particolarmente gravi. Essi furono provocati dalle donne stanche della lunga attesa davanti ai magazzini di commestibili; dopo averli svaligiati, percorsero le strade gridando: *Abbasso la fame!* La polizia voleva disperdere i dimostranti; ma questi resistettero e si dovette chiamare a rinforzo la truppa. Essendosi la attitudine delle donne, a cui si erano uniti uomini in certo numero, fatta minacciosa, le truppe ricevettero l'ordine di sparare. Cento persone circa furono uccise o ferite.

Venne ordinato alla stampa di conservare il silenzio.

A Stoccarda avvennero scene simili, ma meno violente. Anche due americani provenienti dalla Germania e di passaggio all'Havre, confermano che esiste ormai una vera carestia nell'impero.

ZURIGO, 14.

Telegrammi da Dresda dicono che malgrado l'introduzione delle carte di consumazione, la situazione in Sassonia non ha subito alcun miglioramento.

Le autorità si sono perciò decise ad una misura energica, riducendo il consumo della carne a 125 grammi per persona e per settimana. I compratori dovranno inscrivere le loro richieste speciali non più tardi di ogni sabato presso un macellaio, presentando la carta della carne rilasciata dalle autorità e che dà diritto all'acquisto. I macellai esporranno poi nelle vetrine la lista delle persone che possono recarsi a ritirare la carne a mano a mano che le quantità necessarie saranno disponibili.

Perchè non manchi il carbon fossile

LONDRA, 15. — Nella prossima settimana si terrà a Londra una Conferenza per discutere i provvedimenti da prendersi onde possibilmente aumentare la produzione del carbone fossile in Inghilterra, durante la guerra, o quanto meno impedire che diminuisca ancora.

Infatti, da statistiche pubblicate risulta che mentre nel 1913 le miniere inglesi produssero 287,412,000 tonnellate di carbone, nel 1914 ne produssero 253,188,000 tonnellate.

Questa diminuzione è continuata durante i primi quattro mesi del 1916, ed è assolutamente necessario porvi riparo.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, garante responsabile.

Alle ore 18 del 13 corrente si è spento in Ripabottoni, serenamente come visse, il

Comm. De Julio notar Giantomaso
Presidente del Consiglio Notarile di Larino

Il fratello Monsignor Alfonso, la moglie, i figli ed i parenti affranti dal dolore ne danno il triste annunzio.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA